

14

# MALVAGITÀ

## RIMORSO

DRAMMA

IN UN PROLOGO E QUATTRO ATTI  
DI ALESSANDRO AVITABILE.



*Napoli*

NELLA TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA DEI TRIBUNALI  
1847.



68712

**Questo Dramma fu scritto l'anno 1846 e venne rappresentato la prima volta al Teatro dei Fiorentini dalla Compagnia Monti e Alberti, la sera del 17 Aprile 1847.**

# MALVAGITÀ E RIMORSO

---

## **Personaggi**

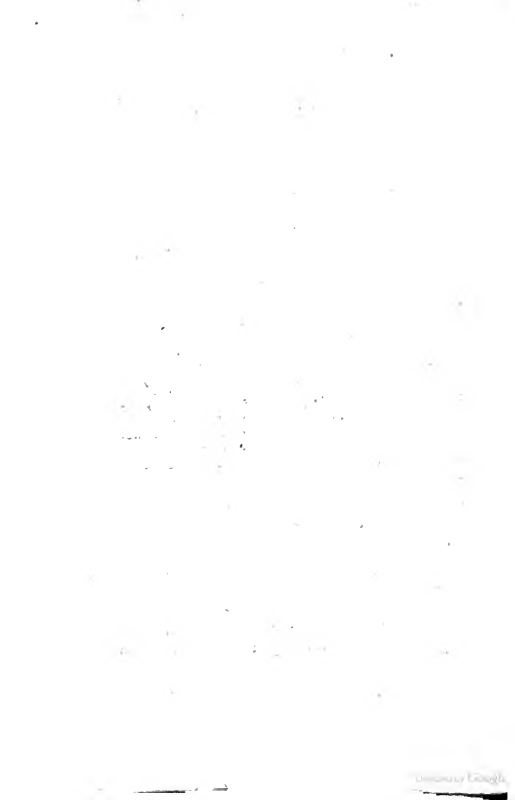
AMELIA PARY.  
CARLOTTA , *sua madre.*  
LA MARCHESA FERRIERES.  
PIERRY CARÈ.  
EDUARDO, *suo figlio.*  
GIULIO DANCY.  
FRANCESCO BONNET.  
FILIPPO DARBEY.  
ANOIR.  
CHARCOUTIER.  
VISCONTE D' AMOUR.  
RODOLFO VARNEVILLE.  
GIOVANNI, *servo di PIERRY.*  
1° INVITATO.  
2° INVITATO.  
3° INVITATO.  
UN SERVO di FILIPPO DARBEY.  
UN GARZONE d' Osteria.  
UN UFFICIALE della Prefettura.

## **Attori**

Signora PIERI ALBERTI.  
« DELLA SETA.  
« MUTTI.  
Signor ZANNONI.  
« ALIPRANDI.  
« PICCININI.  
« MONTI.  
« MARCHIONNI.  
« CASALI.  
« SUZZI.  
« ADAMO ALBERTI.  
« ENRICO ALBERTI.  
« BROGGI.  
« PIERI GASPERO.  
« BETOSTI.  
« DELLA SETA.

---

*L' azione, nel prologo, è a Marsiglia nel 1838:  
negli altri atti a Parigi e suoi contorni nel  
1840.*



## PROLOGO

Sala addobbata con molto lusso in casa del Prefetto  
PIERRY CARÈ. È sul far della sera.

---

### SCENA I.

Un SERVO che apparecchia la sala,  
indi GIULIO DANCY.

*Ser.* Signore, chi cercate?

*Giu.* Il sig. Eduardo Carè.

*Ser.* Egli non è in casa.

*Giu.* E sapreste indicarmi l'ora in che potrei trovarlo?

*Ser.* Il padrone poco potrà tardare a tornare; debbo però dirvi che avete scelto un cattivo momento per parlar con lui d'interessi.

*Giu.* E perchè?

*Ser.* Ah! non sapete che questa sera il sig. Eduardo firma il contratto di nozze con la bella e ricca sua cugina?

*Giu.* No, questo mi giunge nuovo. (*fra se*) Sono arrivato in tempo.

*Ser.* E per questa occasione si darà una sontuosissima festa questa sera.

*Giu.* Ma io debbo parlargli subito, e prima che la festa principii.

*Ser.* Fate come volete...

## SCENA II.

PIERRY e detti.

**Ser.** (*inchinandosi*) Eccellenza , vi auguro la buona sera.

**Pis.** Grazie , grazie , mio buon Giacomo ; ma presto , dà ordine agli altri servi che accendano i lumi in tutte le sale. L' invito è per le 6 , e gl' invitati da qui ad altri pochi minuti incominceranno a venire.

**Ser.** Vado subito ad eseguire i vostri ordini.  
(*va per partire*)

**Pis.** (*accorgendosi di Giulio lo richiama*) Ehi Giacomol

**Ser.** Eccellenza.

**Pis.** Chi è quel signore?

**Ser.** Non lo conosco. Aspetta il sig. Eduardo.

**Pis.** E per che mai?

**Ser.** M' ha detto che deve parlargli di cosa di premura.

**Pis.** Ha scelto un cattivissimo momento. Ora va per le tue incombenze. (*il servo parte, e poco dopo torna per accendere i lumi nella sala*)

**Pis.** (*a Giulio*) Signore , voi siete qui ad aspettare mio figlio?

*Giu.* Sì , o signore.

*Pie.* Ma se non isbaglio io vi conosco.

*Giu.* Sicuro che ci conosciamo. Siamo stati assieme molte volte a Parigi in casa di vostro cognato il sig. Pary; io sono Giulio Dancy.

*Pie.* Ah ! sì , ora mi ricordo ; scusate , scusate se non vi ho subito riconosciuto. Ma, ditemi, quando siete giunto a Marsiglia ?

*Giu.* Circa due ore fa.

*Pie.* E venite direttamente da Parigi?

*Giu.* Sì.

*Pie.* Bravo , voi siete arrivato a tempo per assistere alla firma del contratto di nozze di mio figlio con sua cugina Amelia Pary. Voglio sperare che voi vorrete onorare della vostra presenza la festa che si darà.

*Giu.* No , io non posso restare. Il mio vestito non è decente per una festa ; e poi ho delle persone che mi aspettano alla locanda. Debbo trattar con esse di alcuni interessi.

*Pie.* Questa è cosa da nulla , potrete farlo domani.

*Giu.* Ma esse mi aspettano , e non vorrei.....

*Pie.* Manderemo ad avvertirle. Ehi ! chi è di là?

## SCENA III.

FILIPPO e detti.

*Fil.* Eccellenza , che comanda?

*Pie.* Eseguite con la massima sollecitudine tutto ciò che vi comanderà questo signore.

*Giu.* Ebbene , quando voi lo volete, resterò.

( *a Fil.* ) Fatemi il favore d' andare all' Albergo del Commercio , e dite al mio servo che dia questo biglietto al mio commesso.  
( *si avvicina al tavolino , scrive, indi consegna un biglietto a Filippo* )

*Fil.* Vi servo subito. ( *parte* )

*Pie.* Bravo , così va bene.

*Giu.* Ditemi , vostra sorella abita anch' essa in questa casa ?

*Pie.* Sì, nel piano di sopra. Io credo che sien circa due anni da che voi non la vedete più.  
Poveretta , dopo la morte di suo marito ha sofferto una lunga malattia.

*Giu.* Ed ora come sta in salute ?

*Pie.* Per grazia del cielo si è quasi rimessa.

*Giu.* E sua figlia ?

*Pie.* Oh ! Amelia è sempre la stessa ; ma no, che dico , essa è molto più bella di quel che era. Le sue grazie , le sue virtù si sono aumentate al doppio.

**Giu.** M'immagino già che i due fidanzati si amino.

**Pie.** Essi s'adorano.

**Giu.** ( *con collera repressa* ) S'adorano?!

**Pie.** Sì, credetemi, essi son nati l'uno per l'altra; ed io da questa unione prevedo un molto felice avvenire.

#### SCENA IV.

Il VISCONTE, la MARCHESA, ed altri invitati.

**Vis.** È permesso di salutare il più felice dei padri?

**Pie.** Oh! miei cari; signora marchesa, vi son servo.

**Mar.** Dove sta la sposa? Voglio essere io la prima a vederla, a darle un bacio, ad augurarle un felice avvenire.

**Pie.** Non è ancora uscita dalle sue stanze.

**Mar.** Starà ancora ad acconciarsi; ma io andrò ad abbracciarla sin là; permettete, signor prefetto.

**Pis.** Fate come vi piace.

1. **Inv.** Signora, volete che vi accompagni?

**Mar.** Ma non avete udito che vado a sorprendere una signorina nelle sue stanze?

questo, mio caro, dovrete saperlo , è permesso alle sole donne.

*Vis.* Marchesa , vi prego di dire all' amabile e bella sposina in nome di tutti , che noi stiamo qui desiderando il momento di vederla e di ammirare la sua acconciatura.

*Pie.* Sempre galante il Visconte.

*Mar.* Il Visconte vive per questo ; signore , permettetete. ( *parte* ) ( *Pierry si pone a parlare con gl' invitati sottovoce* )

*Giu.* ( *fra se* ) Essi si amano ; questa dunque è stata la ragione per la quale mi hanno mancato di parola. Ma questo matrimonio non si farà ; io userò l' intrigo per riuscire nel mio intento, e se questo non basta, adopererò la forza... sì... ad ogni modo Amelia dev'esser mia.

*Pie.* ( *al Vis.* ) Questa sera trovate alla mia festa un vostro antico amico.

*Vis.* E chi ?

*Pie.* Il signor Giulio Dancy.

*Vis.* Davvero ! Giulio è a Marsiglia ?

*Pie.* Sì , guardatelo , egli è là.

*Vis.* Giulio , tu qui ? e quanto sei arrivato ?

*Giu.* Due ore fa.

*Vis.* Ma perchè non mi hai avvertito di questa tua venuta ?

*Giu.* Ho voluto che la mia comparsa in questo paese fosse impreveduta.

*Vis.* Forse si tratta d'un'impresa colossale, di qualche forte prestito?

*Giu.* No, io non son venuto a Marsiglia per fare operazioni di commercio.

*Vis.* Dunque hai fatto un viaggio per diporto?

*Giu.* No...

*Vis.* E perchè dunque ci sei venuto ?

*Giu.* Per ora non posso dirtelo.

*Vis.* È un segreto ?

*Giu.* Sì, ma che forse tra breve sarà da me renduto pubblico.

*Vis.* Sia qualunque la ragione per la quale sei qui venuto, il certo è che sei giunto opportunamente per me, giacchè ho bisogno dei tuoi favori. Devi prestarmi diecimila franchi.

*Giu.* Al solito: non sai far altro che chieder denaro in prestito... Ma quando farai giudizio ?

*Vis.* Allorquando il mio carissimo zio mi farà la grazia di partire per l'altro mondo, e lascerà me padrone di tutte le sue ricchezze.

*Giu.* Sei un gran matto.

*Vis.* Io non sono della tua opinione su ciò, perchè mi sembra di ragionar bene; io so-

no un secondogenito d' una nobile famiglia, ma non posseggo altro che un vitalizio di mille franchi al mese ; e con questa piccolissima somma, dico io, come si fa per vivere ? Non vedi che per economia mi son condannato a vivere lontano da Parigi ? Parigi ! l' emporio di tutti i piaceri. . . Ma che, tu non mi rispondi ? e guardi per aria ? A che cosa stai pensando ?

*Giu. ( scotendosi )* A nulla. Stavo udendo ciò che dicevi. Dunque tu vuoi ch' io ti presti altri diecimila franchi ? — Ma...

*Vis.* Ci trovi difficoltà forse ? ebbene, io ti pagherò lo sconto del 40 per 100 se mi farai questo nuovo favore...

*Giu.* Ebbene , domani ti darò la somma.

*Vis.* Bravo , mio caro Giulio ; ma se l' ho sempre detto che tu sei il mio vero, il mio unico , il mio caro amico.

## SCENA V.

SERVO e detti.

*Ser.* Eccellenza , arrivano gli sposi.

*Pie.* Bravi , hanno terminato presto i loro preparativi. Signor Giulio , venite , voglio io avere il piacere di presentarvi ad essi ;

son sicuro che sentiranno molto piacere nel vedervi.

*Giu.* Son con voi. (Oh come mi batte il cuore!)

1. *Inv.* Essi arrivano.

## SCENA VI.

LA MARCHESA , CARLOTTA , AMELIA , EDUARDO  
e detti.

*Mar.* Eccola qui: vedete come brilla la sua bellezza con quell'acconciatura? Le ho dato io l'ultima mano per farla divenir più bella; quel fiore sulla testa gliel'ho appuntato io.

2. *Inv.* Evviva gli sposi.

*Vis.* Sì, evviva una coppia sì bene assortita! ed un evviva anche a voi, amabile marchesa per averci affrettato il piacere di farci godere la vista di sì bei fidanzati.

*Edu.* Grazie, grazie, miei buoni amici.

*Giu.* (fra se) La rabbia mi soffoca; ma ci vuole energia ed ardire.

*Pie.* (a Giulio) E voi, sig. Dancy, perchè vi nascondete? Venite, venite avanti.

*Giu.* Aspettavo il momento opportuno per potermi mostrare.

*Pie.* Figli miei, vi presento il signore. (nel ve-

*der Dancy, Amelia e Carlotta rimangon sorprese e dispiaciuti* )

*Edu.* Giulio, tu a Marsiglia ? Oh. . . sii certo che questo mi dà immenso piacere.

*Ame. ( a Carlotta )* Madre mia , e che cosa è venuto a far qui ?

*Giu. ( con simulazione )* È permesso di augurare un felice avvenire alla figlia del mio amico ? *( sottovoce ad Ame. )* Donna volubile , avete dimenticato la promessa che mi faceste di divenir mia sposa ?

*Ame.* Tacete ! vedete , tutti ci guardano.

*Giu.* Io tacerò a patto che voi mi promettiate che appena la gente si sarà divisa per le sale, tornerete qui ad ascoltarmi.

*Ame.* Sì, ve lo prometto. *(scostandosi da Giu. ed avvicinandosi a Car. )* Ma chi lo ha qui menato ?

*Car.* Il nostro cattivo genio. Ma perchè sei agitata ? Tu non hai nulla da temere da lui, dunque calmati.

*Pie.* Signori , se non vi dispiace , passeremo nelle altre sale.

*Car.* Sì , andiamo. *( Edu. prende per mano*

*Ame. ed entra il primo : tutti lo seguono , meno Giu. ed il Vis. )*

*Gin. ( guardando fisso la porta per la quale*

*sono usciti gli sposi* ) Sì , farò tremenda vendetta ; questa festa in breve si tramuterà in lutto.

*Vis.* E così , Giulio , domani a che ora sei comodo per contarmi il danaro?

*Giu.* (*scuotendosi*) Che cosa dici?

*Vis.* Che diamine hai questa sera ? Sei sempre distratto.

*Giu.* È un certo interesse che mi tiene preoccupato.

*Vis.* E già... voi altri usurai...

*Giu.* Ma io credo di non meritare un tal nome.

*Vis.* Scusa , scusa , ho sbagliato , voleva dire negoziante. Ma lasciamo da banda lo scherzo , stringiamo l' argomento , e veniamo al fatto. Dimmi, i 10 mila franchi quando me li darai?

*Giu.* Domani ti aspetto alle 10 all' albergo del commercio , e là finalizzeremo il nostro contratto.

*Vis.* Alle 9 sarò da te immancabilmente.

## SCENA VI.

AMELIA e detti.

*Ame.* (*nel vedere il Vis. resterà sotto l'uscio*)

*Giu.* (*vedendola fra se*) Essa è qui.

*Vis.* Ho perduto molto tempo per trattare di

interessi , ora pensiamo un poco a divertirci. Eh ! caro Dancy , la vita è breve e non bisogna perderne neppure un istante. Addio : io vado nelle altre sale a vedere se trovo un matto che voglia giuocarsi qualche migliaio di franchi. Restiamo intesi , alle 9 all' Albergo del Commercio. *(parte)*

*Ame.* Signore, ora siamo soli, e potrò rispondervi su ciò che mi avete detto poco fa.

*Giu.* E che cosa potrete dirmi in vostra difesa ? come potrete scusarvi della mancata fede ? Ma già io immagino che di tutto ciò che qui succede la maggior colpa sia di vostra madre ; perchè io son sicuro che essa vi obbliga a sposare vostro cugino Eduardo.

*Ame.* No , sbagliate. Io sposo Eduardo per vera inclinazione ; io l' amo immensamente.

*Giu.* L' amate?... e così dunque Amelia Pary mantiene le sue promesse ?

*Ame.* Sì , è vero , il mio solo torto è quello di avervi promesso di divenir vostra moglie prima d'interrogare il mio cuore e di conoscere se voi aveste potuto formare la mia felicità.

*Giu.* Ma non mi avete detto più volte di amarmi ?

*Ame.* Sì , è vero , ma io vel dissi sei anni

or sono; allora pronunziava la parola amore, ma non ne conosceva il significato; era poco tempo dacchè era uscita dal ritiro, mi vedeva circondata da tanta gente, io era confusa, e mi pareva d'abitare in un nuovo mondo; voi foste il primo uomo che mi parlò d'amore, di matrimonio, ed io come un automa aderii alle vostre parole; ma appena mi rendetti più familiare con quella società nella quale io era destinata a vivere, mi accorsi che v' erano molti i quali messi al vostro paragone meritavano la preferenza su di voi, e mi pentii d'avervi promesso di divenire vostra sposa.

*Gin.* Ma quando io vi chiesi per moglie a vostro padre ed egli vi acconsentì, perchè non diceste allora ciò che ora dite?

*Ame.* Me ne mancò il coraggio.

*Giu.* Dunque se vostro padre non fosse morto, voi a quest' ora già sareste mia?

*Ame.* Questo non lo so. Forse allora vedendomi sul punto di divenire infelice per sempre, mi sarei fatta animo ed avrei palesato ogni cosa a mio padre.

*Giu.* Amelia, io dunque per voi sono un essere tanto dispregevole? Ma quali cose ho io fatto per meritare il vostro disprezzo?

**Ame.** Che volete che io vi risponda ? Ve ne prego , permettete che io taccia.

**Giu.** No , voi dovete dirmi tutto , il voglio.

**Ame.** Voi dunque da me che pretendete ?

**Giu.** Voglio conoscere le ragioni per le quali mi disprezzate tanto , per giustificarmi e farvi conoscere il vostro errore.

**Ame.** Queste io non ve le dirò mai !

**Giu.** (*con ira*) Voi me le direte, ed in questo punto , altrimenti io verrò a domandarvele in mezzo alla festa , innanzi al vostro fidanzato.

**Ame.** (*con dignità*) Ebbene , se voi verrete colà a farmi una tal domanda , io vi risponderò. Signore , non posso divenir la sposa d' un uomo che per la sua età può essermi padre , e che la società la pubblica opinione accusano...

**Giu.** (*c. s.*) E di che mi s' accusa ?

**Ame.** Tutti v' indicano pel più spietato usuraio che vi sia sulla terra.

**Giu.** Questa è una menzogna !

**Ame.** Tutto Parigi v' accusa. Se ne avete il coraggio , provate il contrario.

**Giu.** Io proverò che il vostro nuovo fidanzate è un uomo infame.

**Ame.** (*con forza e sdegno*) Signore...

*Giu.* Sì, infame; e voi, Amelia, se amate il vostro decoro, rinunziate, rinunziate a questo matrimonio.

*Ame.* Eduardo un uomo infame! Ah no! ciò non può essere: questo nome spetta a voi; sì, a voi che calunniate un uomo onesto.

## SCENA VII.

CARLOTTA e detti.

*Ame.* Madre mia, rispondetegli voi: egli ardisce insultar me e calunniare Eduardo.

*Car.* (*con dignità*) Signor Dancy, che vuol dir questo?

*Giu.* Io le ho rimproverato la sua mancata fede.

*Car.* Mia figlia non ha mai giurato di divenir vostra sposa: essa acconsentì solo per obbedire al padre; ma ora che è rimasta libera e padrona della sua volontà, ha tutto il diritto di formare la sua felicità e di pensare al suo avvenire. Ma io circa un mese fa vi scrissi su di tal particolare. Ditemi, riceveste la mia lettera?

*Giu.* Sì.

*Car.* E perchè dunque dopo di aver letto quel foglio siete venuto qui?

**Giu.** Ci son venuto per vendicarmi dell' oltraggio che mi avete fatto.

**Car.** Voi parlate d' oltraggio e di vendetta ;  
Dancy , voi vaneggiate.

**Giu.** No , io vi parlo col miglior senno che m' abbia !

**Car.** Quando è così , vi dirò che voi non avete niun dritto di profferire tali parole.

**Giu.** I fatti vi dimostreranno che io ho i mezzi ed il dritto di farlo.

**Car.** ( *con dignità* ) M' accorgo che la vostra presenza in questa casa potrebbe esser causa di inquietudini , e perciò , signore , vi prego d' allontanarvene subito.

**Giu.** Io non uscirò da questa casa se prima non avrò parlato ad Eduardo.

**Car.** Ebbene, quando non volete dare ascolto alla mia voce , udrete quella di mio fratello , e credo che a lui non farete tante obbiezioni. Amelia, andiamo in cerca di lui.  
( *parte con Ame.* )

**Giu.** Sì , io dovrò vendicarmi , esse stesse mi costringono a farlo.

## SCENA VIII.

EDUARDO e detto.

**Edu.** Oh ! alla fine ti trovo ; mi hai fatto

girare tutte le sale. Ma come va che sei ancora qui , e solo ?

*Giu.* Mi son trattenuto a discorrere col Visconte d'Amour.

*Edu.* Con quel pazzo , con quello scioperato?

*Giu.* Eduardo , assicurati pure che tutti gli uomini hanno i loro difetti.

*Edu.* Sì , questo è vero ; ma ora mettiamo da banda il Visconte e tutti i difetti degli uomini , e pensiamo a divertirci. Mio caro Dancy , tu non puoi immaginarti quanto io sia contento questa sera.

*Giu.* Lo credo : assicuri la tua fortuna: Amelia Pary è immensamente ricca.

*Edu.* Ma , credimi, io amo mia cugina , e la sposo non per le sue ricchezze , ma per le sue ottime qualità. Ma perchè non andiamo nelle altre sale a divertirci ? Il ballo è già incominciato.

*Giu.* No, restiamo per altri pochi istanti qui, io debbo parlarti d'alcune cose che ti riguardano.

*Edu.* Ebbeue , parla , ma ti prego d'esser breve.

*Giu.* Lo sarò più di quello che puoi immaginarti. Ti ricordi di quel che mi devi ?

*Edu.* Ventimila franchi , e se hai bisogno di

denari , dimmelo ; io farò tutto il possibile per restiturteli quanto più presto potrò !

*Giu.* Sei di troppo debole memoria ; tu mi devi molto più di quello che dici.

*Edu.* Ma no , t'inganni ; guarda le mie cambiali , e vedrai che son ventimila franchi e non più.

*Giu.* ( *con significato* ) Le tue cambiali ! ma sei tu che sbagli , non io. ( *caccia dalla tasca dell'abito un portafogli verde e n' estrae due cambiali* ) Guarda , le conosci tu ?

*Edu.* Sì , son le mie , ed esse sono di 20,000 franchi , lo ricordo benissimo.

*Giu.* Ma io non ti parlo della somma.

*Edu.* E di che ?

*Giu.* Della loro falsità.

*Edu.* ( *sorpreso gli mette una mano sulla bocca* ) Taci , per amor del cielo , qualcuno potrebbe udirti.

*Giu.* Dunque ora ti rammenti che non mi devi solo 20,000 franchi , ma puranco l' onore , la libertà. Sì , perchè se io il voglio , posso farti condannare a' ferri come falsario.

*Edu.* Te ne prego , parla più sottovoce. Ma dimmi , perchè mi ricordi questo mio fallo ; tu sai che io ne son pentito.

*Giu.* Io voglio esser pagato.

*Edu.* Ed io ti soddisferò subito.

*Giu.* Ma io voglio un compenso per il silenzio serbato.

*Edu.* E non ti basta quello che finora t'ho dato a titolo d'interesse? In un anno, se fai il conto, t'ho pagato due volte la somma che mi desti.

*Giu.* Quello che mi hai dato non mi basta.

*Edu.* Parla adunque, e tutto io ti darò.

*Giu.* Voglio che tu rinunci alla mano di tua cugina.

*Edu.* (*con sorpresa*) Di mia cugina! Ma.... no, ciò non può essere: l'hai detto per celia.

*Giu.* No, io ti parlo con tutta serietà, ed ora te lo ripeto: se vuoi che io conservi il tuo segreto, devi rinunciare alla mano di Amelia, e devi obbligarla a divenire mia sposa.

*Edu.* Ma questo che tu pretendi, Dancy, è cosa impossibile.

*Giu.* Che tu devi rendere possibile.

*Edu.* Ma come t'è sorto in mente questo strano pensiero?

*Giu.* Io ho amato Amelia molto prima di te.

*Edu.* Il so bene, ma so puranco che essa non ti ha mai corrisposto.

*Giu.* Questa è una menzogna. Ma ora è inutile il discutere su di ciò, e veniamo al fatto.

*Edu.* ( *con ira* ) Sì, al fatto. Tu dunque che pretendi da me ?

*Giu.* Null' altro che la mano d' Amelia ; ed il giorno delle mie nozze ti regalerò questo portafogli. ( *mostrandogli il portafogli* )

*Edu.* Quello che tu brami non istà in me il farlo ; e sappi che se anche il potessi non lo farei.

*Giu.* Ora che mi hai parlato con tanta franchezza, io ti risponderò ugualmente: Eduardo Pierry, preparati a difenderti dall' accusa che io al momento vado a farti.

*Edu.* ( *trattenendolo* ) Ma no, fermati, ascoltami...

*Giu.* E che vuoi tu dirmi ?

*Edu.* Vieni qui, persuaditi, rinunzia a questo tuo disegno : tu sei mio creditore di 20,000 franchi: ebbene, io ti restituirò il doppio, e se questo non ti basta, triplicherò la somma, infine ti darò tant' oro quanto ne vorrai; ma lasciami in pace, e dammi, dammi quelle malaugurate carte.

*Giu.* Io te l' ho detto : questo portafogli lo avrai quando Amelia diverrà mia sposa, e non altrimenti.

*Edu. (quasi furente)* Tu dunque vuoi vedermi disperato? Ma trema, perchè nel mio furore potrei fin toglierti la vita.

*Giu.* Credi forse di spaventarmi col farti credere un assassino?

*Edu. (c. s.)* No, noi ci batteremo.

*Giu.* Io per ora ricuso questo duello. Eduardo, pensa prima a pagare il tuo debito, e poi alla vendetta.

*Edu.* Tu sei un vile, sì, un vile, perchè profitti troppo della mia crudele situazione.

*Giu.* Noi siamo due nemici che ci contrastiamo lo stesso terreno e profittiamo entrambi delle nostre posizioni. Io però credo che la vittoria sarà mia, sì perchè le mie armi sono molto micidiali per te.

*Edu.* Io ti giuro che non ti lascerò impunito.

*Giu.* Te lo ripeto, il tuo furore non mi spaventa. Ascolta il mio consiglio, cambia linguaggio, e questo sarà pel tuo meglio.

*Edu.* Taci, alcuno arriva.

## SCENA IX.

FILIPPO e detti.

*Fil. Sig. Eduardo*, nella gran galleria tutto è pronto per la firma del contratto, non si aspetta che voi.

*Edu.* Ora vengo.

*Giu.* Per l'ultima volta tel dico, se questa sera sottoscrivi il contratto, domani (*mostrando il portafogli*) questo sarà presentato a' tribunali.

*Edu.* No, tu nol farai.

*Giu.* Ebbene, per dartene una pruova, al momento paleserò la tua infamia innanzi a tutti gl' invitati. (*va per entrare*)

*Edu.* (*trattenendolo*) Fermati.

## SCENA X.

PIERRY e detti.

*Pie.* Ebbene, figlio mio, non si aspetta che te; perchè non vieni? Ma tu sei turbato, è inutile che me lo neghi: che cosa t'è avvenuto?

*Edu.* Nulla, nulla, padre mio.

*Pie.* (*guardando fisamente Giulio*) Dunque è vero ciò che mi ha detto mia sorella! Signor Dancy, non avrei mai creduto che foste venuto in mia casa per recarvi del dispiacere.

*Giu.* Signore, io son venuto qui non solo per recarvi dispiacere, ma bensì disgrazia e disperazione.

*Pie.* Io non vi comprendo.

**Giu.** Ora mi spiegherò più chiaramente. Sap-  
piate che vostro figlio...

**Edu.** (*interrompendolo gli dice sottovoce*) Ta-  
ci, abbi pietà di me, di lui!

**Giu.** (*sottovoce ad Edu.*) Deciditi dunque.

**Edu.** Farò tutto quello che vuoi, sarò tuo  
schiavo.

**Giu.** (*c. s.*) Così va bene.

**Pie.** È inutile che parliate sottovoce: io dai  
vostri sguardi ho compreso già che tra voi  
è corsa una sfida; ma questo duello non  
avrà luogo, perchè io saprò impedirlo. Ora,  
o signore, capirete che mi avete posto nel-  
la necessità di pregarvi di.... uscire di ca-  
sa mia. (*indicando la porta*)

**Giu.** Non proseguite, v'ho compreso. Eduar-  
do, addio. (*con significato*) (*parte, e Pierry  
lo segue*)

**Edu.** Per me dunque non v'è più scampo!

**Fil.** Ma perchè vi disperate tanto?

**Edu.** Filippo, tu non sai che quel mostro  
profittando di quelle maledettissime cambia-  
li che io falsificai per tuo consiglio....è ve-  
nuto ad impormi la più crudele delle leggi!

**Fil.** So tutto: non visto ho udito intero il vo-  
stro dialogo.

**Edu.** Sai tutto, e trovi ingiusta la mia di-  
sperazione?

*Fil.* Nel vostro caso giova più pensare al rimedio che disperarsi inutilmente.

*Edu.* Io non so trovare altro mezzo per salvare il mio onore, che quello di rinunciare alla mano di mia cugina.

*Fil.* Questa è una pazzia a solo pensarci: rifiutare la mano di una donna bella, giovane, e che porta due milioni di franchi in dote. Ah! questa bestialità non ve la saprei mai consigliare.

*Edu.* Ma come dovrò dunque regolarmi?

*Fil.* Tutto il male sta in quel maledetto portafogli; bisognerebbe impadronirsene, e solo così svanirebbe ogni pruova della vostra colpa.

*Edu.* Di' della nostra, perchè tu fosti che mi consigliasti a farlo.

*Fil.* Ed ora ripetete la stessa cosa: v' ho detto già altre volte, ch' io non c' entro per nulla. Voi avevate bisogno di denaro per pagare i debiti fatti al giuoco, eravate disperato come siete adesso, ed io per non vedervi piangere vi consigliai, e lo feci senza niuno interesse... Foste voi che per vostra generosità voleste regalarmi duemila franchi. Ma non pensiamo al passato; occupiamoci del presente. Ditemi, s' io riesco ad

impadronirmi di quelle carte , qual premio mi darete ?

*Edu.* Tutto ciò che posseggo!

*Fil.* Questo è troppo. Io non pretendo tanto; a me bastano soli 40,000 franchi.

*Edu.* Sì , te li darò. Ma come potrai riuscirvi ?

*Fil.* Di questo lasciate a me la cura ; io ne son quasi sicuro ; non dubitate , fidatevi di me , il portafogli verrà certo nelle mie mani. Il solo pensiero di divenir ricco , di posseder 40,000 franchi, mi farà far de' prodigi.... ne son certo.

## SCENA XI.

PIERRY e detti.

*Pie.* Eduardo , andiamo.

*Edu.* ( *rimane incerto* )

*Fil.* ( *sottovoce ad Edu.* ) Sì, andate , fidatevi di me.

*Edu.* Eccomi , padre mio. ( *parte con Pierry* )

*Fil.* Si vada a dar principio all' opera. ( *va via per altra parte* )

## SCENA XII.

VISCONTE ed il 1° INVITATO dalla porta di mezzo,  
indi un SERVO.

*Vis. (al servo)* Ehil apparecchiate un tavolino da giuoco.

*Ser.* Vi servo subito. *(va ad eseguire il comando)*

1. *Inv.* Faremo la nostra solita partita all' *écarté*?

*Vis.* Sì, ma non voglio giocare molto.

1. *Inv.* Io fo tutto ciò che vi piace.

*Vis.* Giocheremo 500 franchi a partita.

1. *Inv.* Va benissimo.

*Vis.* Ma vi avverto che questa sera succederà una cosa nuova.

1. *Inv.* E quale?

*Vis.* Che io non perderò.

## SCENA XIII.

Diversi invitati e detti.

2. *Inv.* Questa sì che sarebbe una novità da mettersi sulle gazzette.

*Vis.* Dunque secondo voi debbo sempre perdere?

2. *Inv.* Certo, perchè voi non conoscete pun-

to il giuoco, e di più siete caparbio e non volete udir consigli.

*Vis.* Io non gli ascolto perchè credo che non vi sia alcuno che giuochi all' *écarté* meglio di me.

2. *Inv.* Bravo, Visconte, non bisogna ceder mai.

*Vis.* In fatto di giuoco le parole sono inutili: il fatto dimostrerà chi di noi due abbia ragione. (*siede al tavolino da giuoco e si pone a giuocare col 1. Inv. mentre gli altri formano un circolo*) Dunque giochiamo...

1. *Inv.* Cinquecento franchi la partita.

*Vis.* (*al 1. Inv.*) E voi, signore, quanto volete scommettere?

2. *Inv.* 50 franchi.

*Vis.* Dunque volete vincer poco.

1. *Inc.* Taglio il re.

2. *Inv.* Ne marco uno. (*ridendo*)

*Vis.* La partita non è ancor finita. Batto, batto; a voi: cappotto, ne ho due. (*mischia le carte*)

1. *Inv.* Marco il re.

2. *Inv.* Ne abbiamo due. Giocherei questa. (*indicando una carta*)

1. *Inv.* No, io invece voglio battere. (*giuoca*)

2. *Inv.* Avete fatto male.

**Vis.** Prendo io , e ribatto.

2. **Inv.** Ma, lo vedete , ora bisogna prendere per forza. Avete rovinato la partita. Se il Visconte si trova un altro *a-tout* abbiamo perduto due punti.

**Vis.** A voi queste cose non accadono , voi siete i figli prediletti della fortuna.

2. **Inv.** Ma questo è stato un secondo sbaglio.

1. **Inv.** Siete voi che sbagliate , io ho giocato bene.

3. **Inv.** No , no , ha ragione il capitano , ha fatto bene.

2. **Inv.** Ma che ditel' ha giocato male , malissimo ; dovea battere con la carta superiore.

3. **Inv.** V' ingannate...

2. **Inv.** Come ! questa mi sembra una caparbia. Non vedete che si sarebbe guadagnato il punto dalla parte nostra?

3. **Inv.** Sicuro , dice bene.

1. **Inv.** E se si trovava il doppio *a-tout* in mano del Visconte, allora poi.... ( *qui tutti dicono delle parole interrotte , sempre più riscaldandosi, ma senza farsi capire* )

**Vis.** Bravi, così va bene...Ma miei cari, questa vostra discussione mi sembra inutile : voi quistionate su ciò che potea succedere e non è succeduto. Questa è cosa da matti.

1. *Inv.* Io ho ragione: giudicatene voi stesso, sig. Visconte.

*Vis.* Ma che volete che io dica, se non ho capito una sillaba della vostra quistione? Voi parlate a coro.

*Tut.* Ma...

## SCENA XIV.

LA MARCHESA, UN SERVO e detti.

*Mar.* Al solito, sig. Visconte, solo contro tutti.

*Vis.* Sempre così signora Marchesa: non trovo mai nessuno che tenga dalla mia parte.

*Mar.* Come state a punti?

*Vis.* Ne ho due.

2. *Inv.* E noi siamo fuori di marche.

1. *Inv.* ( *dà le carte e volta il re* ) Taglio il re.

*Vis.* ( *con collera* ) Grazie della bella nuova che ci date; ma ora perchè non gridate un altro poco, perchè non seguitate la vostra discussione?

*Mar.* Visconte, perdetevi molto?

*Vis.* No, madama, circa un migliaio di franchi.

3. *Inv.* Eh! questa somma è una bazzecola pel Visconte.

**Mar.** Visconte , ora vi farò vincere io. Scommetterò 20 franchi per voi.

**Vis.** Vi ringrazio. *(incomincia un'altra partita)*  
Dunque con questa partita io gioco 2000 franchi? *( il 1. Inv. fa segno di sì )*

**Mar.** Vedete , le cose incominciano bene. Marchiamo il re.

1. **Inv.** Propongo.

**Vis.** Prego.

**Mar.** *(indicando una carta)* Io giocherei questa.

**Vis.** No , no, Marchesa , si deve giocare così.  
*( gioca una carta , il suo avversario prende, e seguita il giuoco fra loro )*

1. **Inv.** Ne abbiamo due.

**Vis.** Oh quale strana combinazione di carte !  
si può dir tutta nuova.

**Mar.** Ci avete colpa voi : se aveste dato ascolto al mio consiglio...

**Vis.** Marchesa , sarebbe stato lo stesso. Non avete veduto? il signore avea tutti gli *a-tout* superiori.

1. **Inv.** Marco il re.

3. **Inv.** Ne abbiamo tre.

1. **Inv.** Batto il cavallo: guardate, è cappotto.

2. **Inv.** Abbiamo vinto.

**Mar.** Ma vi sta bene. Questa è una partita che avete voluto perder voi.

*Vis.* ( *fra sè* ) Ho capito , questa sera debbo perdere i denari e la pazienza. ( *si sente sonare un valsero* )

*Ser.* Signori, incomincia il valzero. ( *al Vis.* )

*Vis.* Ma che , ci credi sordi da non udir la musica ?

*Ser.* Scusate , ma io credeva...

*Vis.* Scostati , lasciami in pace.

*Mar.* Sì , vattene , perchè noi non balliamo.

*Vis.* Portami un poncio...

2. *Inv.* E presto , perchè il Visconte ha bisogno di rinfrescarsi.

*Vis.* Bravo , questa sera fate sfoggio di spirito.

*Mar.* ( *al ser.* ) Portate anche de' sorbetti.

*Ser.* Vi servo subito. ( *andando via* ) Povero sciocco , non si accorge che lo pelano come un merlotto. Ah! se fosse mio tutto quell'oro che getta via ! ( *parte* )

1. *Inv.* Dunque , che facciamo ? Si seguita a giocare o pur no ?

*Vis.* Un momento: signora, ditemi, voi seguitate a scommettere per me?

*Mar.* Sicuro, voglio rifarmi ; ma vi avverto che dovrete dare ascolto ai miei consigli.

*Vis.* Ci siamo intesi. ( *si alza* ) Vi cedo il posto.

2. *Inv.* E perchè ?

*Vis.* Oh bella ! perchè non voglio perdere altro.

**Mar.** (*sedendosi*) Quand' è così giocherò io.

**2. Inv.** Ed io passo dalla parte della marchesa.

**Vis.** (*passeggiando nella sala*) Ho perduto 3000 franchi, e se restavo più a lungo seduto a quel posto, avendo accanto quella mignatta avrei perduto altro denaro e sarei crepato dalla bile.

## SCENA XV.

**SERV** che portano dei ponci, de' sorbetti, indi **PIERRY**, **EDUARDO**, **CARLOTTA**, **AMELIA** ed altri invitati.

**Vis.** Dammi un poncio.

**Mar.** No, dategli un sorbetto, perchè il Visconte ha bisogno di freddo, non di caldo.

**Vis.** (*fra se*) Graziosa la vecchietta.

**Ame.** (*a Pierry*) Padre mio, sapreste dirmi perchè Eduardo è così tristo?

**Pie.** (*ad Edu.*) La tua fidanzata mi domanda se io conosco la causa della tua tristezza. Rispondile tu, perchè io non so che dirle.

**Edu.** Bella Amelia, vi ingannate: assicuratevi pure che io non sono stato mai tanto contento in mia vita, quanto lo sono pre-

sentamente (*fra se*). Oh quanto ho sofferto per pronunziare queste parole.

## SCENA XVI.

RODOLFO e detti.

*Pie.* Caro Rodolfo, sei arrivato troppo tardi, il contratto s'è già firmato.

*Rod.* Mi dispiace immensamente di non essermici trovato; ma voglio sperare che il mio vecchio amico e la sua famiglia vorranno perdonarmi questa colpa involontaria.

*Pie.* Ma che cosa t'è avvenuto? Tu sei pallido; ti senti forse male?

*Rod.* Nel venir qui, e propriamente alla strada del Porto, poco discosto dall' albergo del commercio, ho provato una terribile sensazione: mi son trovato presente ad una tragica scena.

*Pie.* E quale? (*tutti gl' invitati si accostano a Rod. per ascoltare*)

*Rod.* In quel luogo eravi molta gente radunata; la curiosità mi ha spinto ad avvicinarmi, ed in mezzo alla folla ho scorto il mio infelice amico Giulio Dancy assassinato da un colpo di pugnale. (*tutti fanno un moto di sorpresa*)

*Edu.* ( *con terrore* ) Assassinato !!

*Pie.* E da chi ?

*Rod.* Questo non lo so.

*Pie.* E sai se l'assassino sia stato arrestato ?

*Rod.* Sì , l' ho veduto io stesso trascinare alle carceri.

*Edu.* ( *fra se* ) Arrestato ! Fosse mai Filippo l' uccisore ? \_oh quale orrore !

## SCENA XVII.

FILIPPO e detti.

*Fil* ( *avvicinandosi ad Edu. gli batte sulla spalla* ) Che cosa avete ? a che state pensando ?

*Edu.* ( *scotenndosi* ) Tu qui, Cielol ! ti ringrazio che non sia lui l' assassino.

*Fil.* Mettetevi in allegria , guardate ( *mostrandogli il portafoglio* ) questo è in mio potere.

*Edu.* Nelle sue mani ! E come se n' è impadronito ?

*Fine del Prologo.*

## ATTO PRIMO

La scena è a PARIGI in casa di PIERRY. Sala con quattro porte laterali ed una in fondo, addobbata con molto lusso. Ad uno dei lati vi sarà un camminetto sul quale evvi un grande specchio.

### SCENA I.

Un SERVO che parla ad un UFFIZIALE di giustizia, indi FILIPPO vestito con gran lusso ed affettatura.

*Ser.* Signore, il padrone dice che portiate la sua cartiera alla prefettura, e la consegniate al suo segretario, e che per ora non occorre altro.

*Uff.* Va benissimo. (*prende la cartiera e parte*)

*Ser.* Eppure in poco tempo il vecchio padrone ha percorso una brillantissima carriera; ora occupa niente meno che la carica di prefetto di Parigi, e questa non è una bagattella; ma l'ha meritata però questa fortuna, perchè è un uomo onesto e di molta dottrina. Ma il signor Eduardo non ha

ancora chiesta la colazione , non so se debba portargliela o pur no ; basta , la miglior cosa per non sentirlo gridare è quella di aspettare la chiamata. (*accorgendosi di Filippo che viene dalla porta di mezzo*) Signore , di chi cercate ?

*Fil.* D' un servo , in anticamera non ve ne sono.

*Ser.* (*guardandolo con attenzione*) Ma se non isbaglio mi pare di conoscervi. Ah ! sì che ti conosco , tu sei Filippo l' antico cameriere del padroncino...Eh ! se il tuo esterno non mentisce , hai dovuto far fortuna.

*Fil.* Sì , caro Giovanni , son Filippo il tuo antico camerata. Vieni qui , dammi un abbraccio. (*si abbracciano*) Vedi , quantunque io sia divenuto ricco , non ho messo superbia , come hanno fatto tanti altri. Io mi ricordo sempre de' miei buoni amici.

*Ser.* Ma come hai fatto per far denari ?

*Fil.* Ho ereditato da uno zio : poi , poi ti racconterò. Ma dimmi , il sig. Eduardo è tornato a Parigi ?

*Ser.* Sicuro , arrivammo ieri alle 4 , dopo di aver viaggiato a rotta di collo per circa 18 mesi : abbiamo girato quasi mezza Europa.

*Fil.* Tu dunque l' hai seguito ?

*Ser.* Pur troppo , per mia disgrazia.

*Fil.* Mio caro Giacomo , potresti farmi il favore di dire al signor Eduardo che io voglio parlargli ?

*Ser.* Non posso servirti.

*Fil.* E perchè ?

*Ser.* Perchè il padrone non vuol vedere alcuno.

*Fil.* Allora tornerò più tardi.

*Ser.* T'avverto che verrai inutilmente , perchè l'ordine non è pel momento , ma per sempre.

*Fil.* Come a dire ? io non ti comprendo.

*Ser.* Sappi che il sig. Eduardo dopo del suo matrimonio divenne malinconico , tristo , e pensò di viaggiare per distrarsi ; ma questo invece di giovargli lo ha fatto peggiorare. Egli è divenuto un misantropo , fugge gli uomini ed ama la solitudine ; se tu lo vedessi ti farebbe compassione. È divenuto pallido , i suoi occhi sono stravolti , insomma sembra un pazzo.

*Fil.* Ma io debbo vederlo , debbo parlargli.

*Ser.* Te lo ripeto , questa è cosa impossibile.

*Fil.* Eppure se tu andassi a dirgli che io son qui , gli daresti una consolazione , e scommetterei che egli correrebbe subito ad abbracciarmi.

*Ser.* Abbraeciar te ! ( *ridendo* )

*Fil.* Sì , e che cosa ci è di strano in ciò , che ti fa tanto ridere ?

*Ser.* Il sig. Eduardo , che da che è tornato si può dire che non abbia ancora abbracciato nè il padre , nè la moglie , correrebbe ad abbracciar te ?

*Fil.* Tu dunque non lo credi ? Ebbene , passagli l'ambasciata , e vedrai se io ti ho detto il vero.

*Ser.* Oh ! nol farò certo.

*Fil.* Dunque assolutamente non vuoi andarci ?

*Ser.* Neppure se dovessi lucrarmi mille franchi.

*Fil.* E come si fa per fargli sapere che io sono a Parigi , e che debbo parlargli di cosa di premura ?

*Ser.* L'unico consiglio che posso darti è quello di scrivergli, giacchè le lettere sono l'unica cosa che riceve e legge.

*Fil.* Ebbene , allora gli scriverò. Giovanni , addio , io vado a scrivere questa lettera e torno.

*Ser.* Quando tornerai non entrar sin qui , aspettami in anticamera.

*Fil.* Va bene , t'ho capito. ( *parte* )

*Ser.* I brieconi hanno sempre più fortuna de-

gli onesti ; egli che non è stato mai niente di buono , è divenuto ricco , ed io sono lo stesso che era venti anni fa. Ma ci vuol pazienza ; colla fortuna non si può ragionare , perchè è una bestia cui manca il cervello.

## SCENA II.

EDUARDO e detti.

*Edu. ( è tristo e concentrato: passeggia la sala a lunghi passi, senza accorgersi del servo )* Ma perchè deve seguirmi dappertutto l'immagine di quell'uomo , e al mio udito deve farsi continuamente udire il rumore de' ferri che lo stringono? Ah! questo è troppo , è troppo soffrire , ed io non posso più viveré in questa orribilissima guisa , bisogna trovarci un rimedio. E quale sarà?!  
(*resta pensieroso!*)

*Ser. (Il suo stato mi fa compassione.)*

*Edu.* Ma chi mi consigliò di scendere in quel luogo di pene! no . . . io non doveva mai andarci , non dovea mai cercar di conoscere quell'infelice , quel disgraziato. Fui uno sconsigliato nel credere di addolcire le sue pene coll'oro ; noi ricchi crediamo di ottenere tutto con l'oro; ma non è così, per-

chè la quiete della coscienza non si acquista col danaro. Ma, Francesco Bonet, noi ci vedremo un'altra volta, e sarà per istrapparvi da quel luogo d'infamia, e per porvi il vero colpevole... Sì, io lo farò (*cacci una lettera e si mette a leggere e riflettere*)

Marsiglia 30 gennaio 1838

« Signore, io sono stato ben tre volte in  
 « vostra casa per parlarvi, ma non ho  
 « avuto mai il piacere di trovarvi; io non  
 « comprendo nullamente questa faccenda  
 « come vada. Voi sapete che non posso  
 « restare più a lungo in Francia: io debbo  
 « fuggire questi luoghi; mandatemi dunque  
 « il denaro che v'ho chiesto, e fatelo  
 « presto; ricordatevi che io mi trovo nella  
 « situazione più trista, quantunque sia  
 « stato incolpato un altro della morte di  
 « Giulio Dancy: temo d'essere scoperto  
 « ad ogni istante, e se ciò avverrà voi  
 « conoscete qual terribile destino mi aspetti.  
 « Mandatemi dunque dell'oro, e sollecitate,  
 « altrimenti io partirò, e porterò con  
 « me quell'oggetto che voi tanto desiderate  
 « possedere; e pensate che con quel-

« lo fra le mani un giorno potrò farvi pen-  
« tire della vostra avarizia.

« Il vostro servo

« Filippo Darbei. »

Sì, questo foglio presentato ai magistrati basterebbe per salvare Francesco Bonet. Ma Filippo m' accuserebbe qual falsario, ed allora il mio onore, la mia libertà... Ah no, bisogna prima che quelle maledette cambiali vengano in mio potere, e poi... Intanto quel misero seguita a soffrire, e per colpa mia; questo pensiero mi darà la morte.

*Ser.* Signore, deh! scotetevi.

*Edu.* Che fate voi qui? Che cosa volete?

*Ser.* Nulla, o signore.

*Edu.* Perchè seguite continuamente i miei passi? per ispiare forse le mie azioni, le mie parole?

*Ser.* Ma, signore, per amor del Cielo...

*Edu.* Tutti hanno la curiosità di leggere nel mio cuore. Sciagurati, ma perchè volete conoscere un segreto che vi strazierebbe l' anima come strazia la mia?

*Ser.* Ma deh! calmatevi, rientrate in voi stesso.

*Edu.* Basta così, uscite da questo luogo, »

non mi comparite mai più dinnanzi senza esser chiamato. (*il servo parte*) (*dopo aver passeggiato a lungo la stanza*) Bisogna decidersi, sì, bisogna che io raggiunga quello sciagurato di Filippo: egli dovrà darmi a qualunque costo quel malaugurato portafoglio... Ma dove trovarlo, come sapere il luogo dove s'è nascosto? Non ho io viaggiato per diciotto lunghissimi mesi sempre in cerca di lui inutilmente? Ebbene ripiglierò di nuovo i miei viaggi, andrò in Svizzera... Ma bisogna partir subito... Domani, sì, domani. Ehi!

### SCENA III.

SERVO, indi AMELIA e detti.

*Ser.* Signore, che comandate?

*Edu.* Allestite il mio equipaggio da viaggio.

Fate che sia pronto per domani.

*Ser.* E perchè tanta fretta?

*Edu.* Perchè domani io ripartirò, e voi mi seguirete.

*Ser.* Io?

*Edu.* Sì: ma da quando in qua avete imparato a fare delle osservazioni ai miei comandi? Andate ad eseguir subito ciò che v'ho detto.

*Ame. (fa cenno al servo d'uscire. Il servo saluta e parte. Eduardo resta concentrato.*

*Ame. da se*) In quale stato è ridotto! Io non posso guardarlo senza piangere.

*Edu. (fra se)* Povero uomo. Ho fatto male a sgridarlo; egli è vecchio, e poi è tanto affezionato a me: mi serve da tanti anni!.. Ma non è mia la colpa: sono le mie fibre, i miei nervi che il più delle volte mi fanno agire e parlare contro la mia volontà. Io però chiamerò Giovanni, gli chiederò scusa, gli regalerò qualche moneta... E siamo da capo: pensar sempre che con l'oro si possa porre rimedio al male fattol!.. Ah! questa è cosa indegna dell'uomo.

*Ame. (tra se)* Quantunque infermo, il cuore è sempre buono allo stesso modo (*scotendo Edu.*) Eduardo, a che pensi?

*Edu. (scotendosi con collera)* Amelia, voi qui? Dunque sono stato condannato ad aver sempre una persona dietro le spalle che spii ogni mio passo, ogni mia parola?

*Ame.* Ma calmati, ed ascoltami. Non son io che cerco di seguirti di nascosto; sei tu che mi fuggi. Tu devi dirmene la ragione.

*Edu.* Voi v'ingannate, io non vi fuggo. (*va per andar via*)

*Ame.* ( *ponendosi innanzi alla porta* ) Ed ora perchè vuoi allontanarti da me? Eduardo, te ne prego, odimi almeno per una sola volta. Tu non sai qual cangiamento sia succeduto in te durante il tuo viaggio. Son due giorni da che sei tornato in seno della tua famiglia, e non hai permesso ancora, nè a me nè a tuo padre, di abbracciarti, di parlarti. Tu che per lo passato dicevi di vivere solo per amarci, ora perchè ci tratti con tanto disprezzo?

*Edu.* Amelia, perdonatemi; e di questo mio modo di agire incolpate la mia salute. Sì, credetemi, il mio amore è sempre lo stesso tanto per voi che per mio padre.

*Ame.* Io non posso credere questo che tu dici, perchè non si fugge chi si ama.

*Edu.* Ma ve lo ripeto, v'ingannate.

*Ame.* M'inganno? E perchè dunque cerchi sempre di evitare il nostro incontro?

*Edu.* Volete che vi dia ragione di cosa onde non so darla neppure a me stesso? Amelia sappiate che io opero quasi sempre per caso, e poche volte le mie azioni son precedute dal pensiero. È questa la mia infermità. Io trovo sollievo sol quando son certo che intorno a me non v'è alcuno,

e se è vero che voi mi amate ancora , ve ne prego , lasciatemi solo.

*Ame.* Ma che cosa t'ha ridotto in tale stato!  
Dillo, confidati alla tua sposa.

*Edu.* ( *con isdegno* ) Io non ho nulla da confidarvi.

*Ame.* No , tu non dici il vero ; sì , tu nascondi un segreto , ed è inutile che tu me lo nieghi , io ne son certa.

*Edu.* ( *con ira sempre crescente* ) Certa!.. E chi ha potuto dirvelo?... Io non ho confidato a nessuno le pene dell'animo mio.

*Ame.* Ma i tuoi continuati deliri...

*Edu.* ( *c. s.* ) Dunque io stesso mi son tradito! Sciagurato! Se è vero che voi possedete il mio segreto , pensate di non tradirmi ! Deh ! giuratemi di non palesare ad alcuno la mia colpa. ( *fuori di se* )

*Ame.* ( *sorpresa ed atterrita* ) Colpa !

*Edu.* Sì , colpa.

*Ame.* ( *c. s.* ) Ma no ! Ciò non può essere , Eduardo , deh ! dimmi che non è vero.

*Edu.* ( *fissando Amelia* ) Qual contraddizione è la vostra ! prima dite di conoscere il mio segreto , e poi parlate in questa guisa. Voi forse vi prendete giuoco di me ? Ah , questa sarebbe troppa crudeltà.

*Ame.* Eduardo , io t' ho detto di conoscere che tu nascondi un segreto , ma quale esso sia nol so.

*Edu.* E debbo io credervi ?

*Ame.* Sì , te lo giuro sul mio onore.

*Edu.* Sul vostro onore ?

*Ame.* Sì , e ti ripeto il giuramento.

*Edu.* Basta , basta così... Vi credo... (*passaggia la sala a lunghi passi*) Il segreto è ancor mio... Dunque l' infamia e la galera sono ancora distanti da me... respiro!

*Ame.* Cielo ! fa che queste sue parole siano l' effetto di un nuovo delirio , perchè se fossero vere non potrei sopravvivere al dolore.

*Edu.* (*c. s.*) Per esser sicuro di ciò è indispensabile che io raggiunga Filippo , che io lo cerchi pure nelle viscere della terra... sì lo troverò... lo troverò...

*Ame.* (*scotendolo*) Ed ora a che pensi ?

*Edu.* Penso a quel che debbo fare per riacquistare la mia , la vostra quiete. (*suona un campanello e poi dice tra se*) E perchè aspettare sino a domani ?.. per me il tempo è prezioso. Partirò oggi... anzi al momento.

## SCENA IV.

SERVO e detti.

*Ser.* Signore ?

*Edu.* Giovanni , voglio che l' occorrente pel mio viaggio sia tutto pronto fra un' altra ora.

*Ser.* Ma pochi momenti fa mi avete detto che volevate partir domani ?

*Edu.* Ed ora ho deciso di partire al momento ; e quante volte debbo dirvi che non voglio repliche ai miei comandi ?

*Ser.* Vado. (*partendo tra se*) Non v' ha più dubbio , ha perduto la ragione. (*parte*)

*Ame.* Vuoi partir di nuovo ?

*Edu.* Sì , e se è vero che mi amate , deh ! non vi opponete alla mia volontà.

*Ame.* Io non tel permetterò mai.

*Edu.* E perchè ? Con qual dritto vorreste far ciò ?

*Ame.* Con quello di moglie; sì, nè io nè vostro padre possiamo lasciarvi partire in questo stato di salute.

*Edu.* Io ho bisogno di viaggiare , per rimettermi.

*Ame.* Ah no ! Tu hai bisogno di quiete e della più amorosa assistenza.. Ah ! Eduar-

do , tu non sai quale orribile malattia ti minaccia.

*Edu.* E quale ?.. Presto , ditemelo !

*Ame.* Ma non m' hai tu stesso detto che non in tutti i momenti sei padrone della tua volontà , della tua ragione !

*Edu.* ( *con furore sempre crescente* ) Dunque mi credete pazzo... io pazzo ! Amelia , non profferite mai più una simile parola se non volete provare gli effetti di tutta l' ira mia. Pazzo ! Ah ! voi non sapete quanto disprezzo , quanto abbominio contiene questa parola. Ma voi non la profferirete mai più... Sì , ne son sicuro... Pazzo ! Pazzo io.. ( *cade su d' una sedia fuori di se* )

*Ame.* Oh ! come i suoi muscoli si son contratti ed i suoi occhi stravolti... Ah ! non vi ha più dubbio , la sua ragione vacilla.

## SCENA V.

PIERRY e detti.

*Ame.* Padre mio , noi siamo immensamente sventurati. Eduardo vuol partire di nuovo.

*Pie.* Partire !

*Ame.* Sì , e quest' oggi stesso.

*Pie.* Questo non avverrà : io non posso per-

mettergli che s' allontanano così presto da noi.

*Edu.* No, padre mio, voi mi lascerete partire.

*Pie.* Tu dovrai cedere alle mie preghiere, e se sarai sordo a queste, allora sarà il padre adirato che te lo imporrà.

## SCENA VI.

SERVO e detti.

*Pie.* Giovanni, dove vai?

*Ser.* Nell' appartamento del sig. Eduardo per prendere il suo equipaggio, e portarlo giù nella carrozza.

*Pie.* Tu non farai nulla di tutto ciò: ritorna in sala, e non curarti punto di ciò che mio figlio t'ha ordinato: e da ora innanzi non eseguirai nessun altro suo ordine senza averne ottenuto prima da me il permesso.

*Edu.* E perchè dite ciò al mio servo?

*Pie.* Perchè in questa casa sono io il padrone.

*Edu.* Ma io...

*Pie.* Tu sei mio figlio, e perciò devi ubbidirmi più degli altri: il Cielo, la società te lo comanda; e guai, guai a quell' uomo che dimentica questo sacro dovere. *(fa cenno al servo d'uscire)*

**Ame.** Ma avvicinati a noi , guardaci bene...  
 Dimmi , non iscorgi tu nei nostri occhi le  
 lagrime , e sulle nostre guance scolpito il  
 dolore ? Quanto tu vedi è tutta opera tua.  
 Sì , perchè noi soffriamo per te , il nostro  
 dolore è figlio del tuo.

**Edu.** Lo so che sono da voi amato , ed il  
 Cielo sa quanto io soffro nel vedervi af-  
 flitti per cagion mia.

**Ame.** Tu dunque senti ancora amore per noi?

**Edu.** Sì , immenso.

**Pie.** Se è vero ciò che dici , daccene una  
 pruova nel confidarci il segreto che tanto ti  
 tormenta. Figlio , fatti coraggio , ed abbi  
 confidenza in tuo padre , in tua moglie.

**Ame.** Noi ti promettiamo di porre un rime-  
 dio ai tuoi mali.

**Edu.** Porre un rimedio ai miei mali !.. Voi?  
 Ah ! questa è cosa impossibile.

**Pie.** Ma perchè dici così ? Tu dunque godi  
 nel vederci avviliti , oppressi ?

**Edu.** Ah no , padre , voi m' ingiuriate a torto.

**Ame.** Dunque s'è così , dicci la sorgente delle  
 tue pene ; non aver niun riguardo... Sappi  
 che noi abbiám deciso di far qualunque sa-  
 grifizio per te. Se hai bisogno d'oro , di-  
 sponi pure di tutte le mie ricchezze , giac-

chè io son pronta a fartene dono fin da questo momento. Insomma, noi vogliamo sacrificarti tutto purchè non ti vediamo più soffrire e ci prometta di non dividerti mai più da noi.

*Edu.* È impossibile, io non posso farvi contenti.

*Pie. (con severità)* E perchè?

*Edu.* Io debbo subito partire; per me si è fatto un bisogno il viaggiare.

*Ame.* Ma in questo stato di salute come vuoi intraprendere un nuovo viaggio? Tu morirai per via.

*Edu.* Assicuratevi che io conservo per intero le mie forze, e che il mio fisico non è infermo.

*Ame.* Tu dici d'esser sano? (*lo prende per un braccio e l'avvicina allo specchio*) Guarda, guarda tu stesso come sei ridotto; mira qual cangiamento hanno subito le tue sembianze... Ora ripetì se il puoi quello che hai detto... Eduardo, rinunzia almeno per adesso al pensiero di partire... Deh! abbi pietà di tua moglie, di tuo padre, di te stesso.

*Edu. (che in tutto questo tempo ha guardato sempre fisso nello specchio, dice tra se)* Sul volto io leggo le tracce dei tormenti che

mi straziano l'anima; sì, è vero, la mia vita è quasi sul punto di finire. Ma, giusto Cielo, prima di togliermi l'esistenza, fammi salvare quell'infelice, se non vuoi che io lasci disperato questo mondo, e perda l'anima mia in eterno.

*Ame.* Ma ora a che pensi?

*Edu.* ( *scotendosi* ) A nulla.

*Pie.* Eduardo, figlio mio, ascolta la voce dell'amoroso tuo padre. Deh!..facci contenti.

*Edu.* Ma da me che bramate?

*Pie.* Che ci confidi le tue pene.

*Edu.* Questo nol posso.

*Pie.* Non lo puoi?.. E chi te lo impedisce?  
( *dopo pausa* ) Tu non rispondi, dunque sei ostinato? Ebbene, giacchè non hai voluto cedere alle nostre preghiere, odi ora la severa voce di tuo padre! Eduardo, io t'impongo di svelarmi il tuo segreto se non vuoi costringermi di abbandonarti in preda a te stesso. Sì, io ti scaccerò da me, tu non sarai più mio figlio.

## SCENA VII.

SERVO e detti.

*Ser.* È permesso, Eccellenza?

*Ame.* Giovanni, che vuoi?

*Ser.* Debbo consegnare questa lettera al sig. Eduardo con premura.

*Pie.* Chi la manda?

*Ser.* L'ha portata Filippo, l'antico cameriere.

*Edu.* ( *con immensa sorpresa* ) Filippo !

*Ser.* Sì , signore.

*Edu.* ( *c. s. prendendo in fretta la lettera dalle mani del servo* ) Egli è a Parigi ? .. Ed io lo credeva in Isvizzera ! ( *si pone a leggere la lettera c. s.* )

*Ame.* ( *a Pie.* ) Ma perchè tanta sorpresa in lui ?

*Pie.* Che può avere egli di comune con quel servo ?

*Edu.* ( *tra se* ) Alfine egli è a me vicino , io potrò parlargli.. Ah ! sì questa volta non fuggirai ! ( *al servo* ) Si attacchi subito un cavallo al mio *tilbury*.

*Ame.* Ma che !.. Pensi forse di abbandonarci in questo momento ?

*Edu.* No , Amelia , padre , rassicuratevi , io non partirò , anzi spero di non dividermi mai più da voi.

*Pie.* Dobbiamo noi crederti ?

*Edu.* Sì, ve lo giuro per la memoria di mia madre !

**FINE DELL' ATTO PRIMO.**

## ATTO SECONDO.

La scena rappresenta la sala d'un'osteria di campagna.

---

## SCENA I.

CHARCOUTIER ed un garzone dell' Osteria.

*Cha.* La giornata è bellissima, avremo certamente molti avventori: di' al cuoco che prepari molte vivande, per ben servire chi ci onorerà, giacchè nelle osterie di campagna bisogna far restar contenti gli avventori se si vuole che vi tornino una seconda volta. Manco male però che questa mia osteria è sulla strada maestra, e non è distante da Parigi che solo d' un miglio.

*Gar.* Eh, signor padrone, voi siete molto fortunato nel possederla. Se fosse mia..

*Cha.* Che cosa faresti ?

*Gar.* Prenderei subito subito moglie.

*Cha.* Sta zitto, marmotta, non sai desiderare altro che la moglie, buffone !

*Gar.* Voi vorreste che tutti pensassero come voi : ora non è più il tempo di prima.

*Cha.* Hai ragione , gli uomini si son cambiati col secolo. Cinquant'anni fa i giovani non desideravano altro che possedere un' arma per poter correre a combattere per acquistarsi gloria ; ed ora invece il loro desiderio è quello d'aver denari e prender moglie. Ah ! sì che i Francesi non sono più quelli d'una volta: essi son divenuti poltroni... Ah , tempi felici, allorquando io marciavo innanzi al mio reggimento in qualità di tamburo maggiore ! Allora sì...

*Gar.* M'immagino che avrete conquistate molte donne ?

*Cha.* Taci, a queste cose io non ho mai pensato.

*Gar.* Scusate , ma non vi credo.

*Cha.* ( *con collera* ) Se non istai zitto , per i miei vecchi e lunghi mustacchi che ti fracasso una sedia in testa.

*Gar.* Non parlo più , divento di sale.

*Cha.* Ma sul proposito di donne , e per farti conoscere la mia severità su d' un tal particolare , voglio raccontarti un bel fattarello che mi successe la vigilia della battaglia d' Austerlitz. Noi eravamo accampati in una

pianura , ed io stava sotto la mia tenda lasciando i miei mustacchi , allorquando...

## SCENA II.

ANNO, FRANCESCO e detti.

Ambidue sono vestiti con decenza. FRANCESCO sarà tristo e concentrato.

*Ano. ( molto forte )* Ehi dell' osteria. (*Cha. fa un salto*) Alla fine ci è concesso di trovar degli uomini ; io credeva che questo luogo fosse deserto. Ma che ?.. la mia voce v' ha fatto paura ?

*Cha.* Paura ! io non conosco ancora il significato di questa parola. (*con gravità*) Signore, voi parlate con un uomo decorato.

*Ano.* Bravo , il vostro petto è fregiato di un nastro. Ma voi chi siete ?

*Cha.* Il padrone di questa osteria.

*Ano.* Dunque quella decorazione l' avrete ottenuta dalla commissione d' incoraggiamento per aver inventato qualche nuova zuppa , oppure una salsa...

*Cha. ( con collera )* Signore , voi v' ingannate ; questa mia decorazione non odora nè di burro nè di fricassè , ma bensì di polvere da

sparo , e l' ho acquistata sul campo di battaglia.

*Ano.* Tu dunque sei...

*Cha.* Un vecchio leone , un avanzo di Vatterloo.

*Ano.* Quando è così , perdona l' equivoco , e dammi la mano , mio vecchio camerata.

*Cha.* Voi dunque avete fatto parte dell' armata de' forti ?

*Ano.* Sì , corpo di tutte le nevi della Russia, sono stato ufficiale del 1 leggiero di cavalleria.

*Cha.* Quand'è così la pace è fatta. ( *dandogli la mano* ) Tra due buoni camerati non dev' esservi mai cattivo umore.

*Ano.* Voglio sperare che atteso la nostra alleanza vorrai trattarci bene.

*Cha.* E son queste cose che si dicono all' osteria del vecchio veterano ? Qui tutti son ben serviti , e particolarmente poi gli antichi camerati.

*Ano.* Dunque fa preparar subito un buon pranzo per me e pel mio collerico amico.

*Cha.* Vado subito a servirvi.

*Ano.* Bravo , fatti onore.

*Cha.* Ma ditemi , dove volete che faccia apparecchiare ? In questa sala , oppure al piano

superiore dove v'è una piccola stanza, e dove potreste star soli e senza soggezione.

*Fra.* Al piano di sopra adunque...

*Ano.* E perchè non vuoi restar qui?

*Fra.* Perchè là staremo soli.

*Cha.* Dunque, che debbo fare?

*Ano.* Fallo contento, ma subito però.

*Cha.* Quattro minuti di tempo, e tutto sarà pronto. (*parte col garzone*)

*Ano.* Ma corpo di tutti i cannoni dell'esercito francese, ora a me pare che sarebbe tempo che ti passasse questa maledetta paura. Assicurati che i nostri custodi ci hanno perduto di traccia. Essi certamente ci cercano verso il mare, e noi invece abbiamo preso la parte di terra. Vedi, Parigi è poco discosto da noi. Un altro solo miglio e ci troveremo nella gran Capitale, e quel sito per due uccelli fuggiti dalla gabbia come siamo noi è il miglior bosco dove possiamo annidarci.

*Fra.* Tu dunque credi che a Parigi saremo più sicuri che in un luogo remoto e solitario?

*Ano.* Certo; e chi più di me può saper queste cose, giacchè questa è la terza volta che mi è riuscito di evadere. Ma ora non

me la faranno più , perchè le mie cognizioni sul mestiere di fuggire si sono maggiormente estese ; ora sì che posso dire senza ciarlatanismo che sono un professore. Amico mio , bisogna che tu sappia che il progresso ha influito ancora un poco su gli uomini che la pensano come noi. Per esempio : Dieci anni fa se a due galantuomini nostri pari fosse riuscito di evadere dal bagno , essi per nascondersi sarebbero corsi subito in cerca di boschi , di montagne ; e noi invece non abbiamo lasciato mai la strada postale , ed abbiamo viaggiato in diligenza come gran signori.

*Fra.* Ma il denaro è quasi finito.

*Ano.* Finito! che dici mai: siamo ancora ricchi , ci restano in cassa altri 100 franchi..

*Gra.* Siamo in due a posseder questa misera somma , e tu dici che siamo ricchi?

*Ano.* Certo , noi siamo ricchissimi , perchè ci troviamo a Parigi... Ma che ? tu non sai che Parigi e la città delle grandi risorse per gli uomini che hanno ingegno?

*Fra.* Ma se queste risorse che tu dici non ci arriveranno a tempo , che cosa faremo?

*Ano.* Tu scriverai a quel signore che venne

a trovarti al bagno di Marsiglia, gli farai conoscere il tuo bisogno, ed egli ti manderà dell' altro oro.

*Fra.* Te l' ho già detto altre volte, io quel signore non lo conosco, fu quella la prima volta che lo vidi.

*Ano.* Questa è una delle tue solite chiacchiere che mancano di buon senso. Ma come vuoi che io creda che un uomo per sola compassione regali mille franchi?

*Fra.* Credimi, io non lo conosceva punto.

*Ano.* Dunque dovea essere un pazzo, perchè solo i pazzi possono far di queste cose?

*Fra.* Anoir, io temo che a Parigi noi saremo facilmente scoperti, e perciò ti prego di cangiar progetto.

*Ano.* E sei da capo colle tue sciocche osservazioni. Lasciati guidare da me, e non aver paura; sappi che a Parigi vi sono molti galantuomini nostri pari, e perciò la Polizia non può badare a tutti. Eh! mio caro, questi sono i vantaggi che offrono le grandi Capitali.

*Fra.* Ma...

*Ano.* Oh quanti ma! Se io avessi voluto una sola volta darti ascolto e fare a modo tuo, a quest' ora staremmo di nuovo coi ceppi

al piede. Te l'ho detto le mille volte : tu sei ancora recluta nell' arte di far fortuna, e perciò dovresti star zitto e lasciar fare a me che son più vecchio ed ho più esperienza di te. Ma non so persuadermi però come tu sia così timido dopo aver incominciato la tua carriera così bene , cioè con un omicidio per furto.

*Fra. (pieno di collera con fremito)* Anoir , te l'ho detto altre volte , io non voglio che tu profferisca queste fatalissime parole. Anoir , fa che sia questa l'ultima volta che io le abbia udito pronunziare da te , se non vuoi che la mia collera...

*Ano.* Taci , non gridar tanto ; ricordati che siamo in un' osteria e che potrebbero udirti. Ma via, sciocco, quando ti danno tanto dispiacere , ti prometto che non le dirò più.

*Fra.* Sì , te ne prego ; tu non puoi immaginarti quanto io soffra nel sentirmi rimproverare di una colpa che non ho mai commessa.

*Ano. (con ironia)* L'ho detto senza pensare che tu sei innocente , e che il Giurì nel dichiararti colpevole commise uno sbaglio.

*Fra.* Ma questa tua è ironia , ed io..

*Ano.* E tu a chi vuoi darla ad intendere... a

me ... che sono una volpe vecchia ? Francesco , ascolta il mio consiglio , recita con altri di queste scene drammatiche , perchè con me ci perdi il tempo.

*Fra.* Sei pur crudele , o mio destino ! Ma che cosa , che cosa ho io mai fatto per soffrir tanto ?

*Ano.* Eppure ti atteggi molto bene , con molta nobiltà ! T'assicuro che se ti darai al tragico farai un'ottima riuscita.

*Fra.* ( *con molta collera* ) Dunque non vuoi finirla ?

*Ano.* Taci , non vedi che vien gente ?

### SCENA III.

CHARCOUTIER e detti.

*Cha.* Signori , tutto è pronto.

*Ano.* Bravo , il mio vecchio camerata ; hai fatto con molta sollecitudine.

*Cha.* La vecchia guardia non ha perduto mai tempo.

*Ano.* E noi per ricompensarti , a tavola faremo un brindisi alla gloria della vecchia guardia , ed un altro all'oste veterano.

*Cha.* Ed io bevverò alla gloria dei prodi del 1. leggiero.

**Ano.** ( *a Fra.* ) Non hai udito che le vivande sono in tavola ? andiamo a refocillarci un poco lo stomaco.

**Fra.** Anoir , lasciarmi in pace.

**Ano.** Eh via ! A parte il cattivo umore , andiamo a tavola , e ti prometto che dopo aver bevuto un paio di bottiglie di buon vino , per farti contento farò eco a tutto quello che vuoi. ( *sottovoce* ) Ti dirò che sei innocente ; che i magistrati commisero un errore nel condannarti... Ma ora a tavola, a tavola. ( *lo prende sotto al braccio e lo conduce seco* )

**Cha.** È di carattere molto allegro il mio camerata : è il perfetto contrapposto del suo compagno di viaggio. Ma se io l' ho sempre detto : i soli veterani possono star di buon umore. Oh ! arriva un nuovo avventore. Manco male che incomincia bene questa mattina.

#### SCENA IV.

**FILIPPO** e detto.

**Cha.** Oh ! signor Filippo, siete voi? Sono tre giorni dacchè non onorate più la mia osteria ?

*Fil.* Mio caro Charcontier , alcuni interessi mi hanno tenuto occupato , e perciò non ho potuto venire a godere delle tue squisite vivande e del tuo ottimo vino ; ma ora va in cucina ed apparecchia il miglior pranzo che tu abbia.

*Cha.* Non dubitate che il tamburo maggiore della Guardia Imperiale vi servirà come meritate... Ehi ! Ehi !..

## SCENA V.

GARZONE e detti.

*Cha.* Apparecchia subito in questa sala la tavola pel sig. Filippo.

*Fil.* Ti raccomando il vino , voglio il migliore sia in cantina.

*Cha.* Non dubitate , vi farò bere dello Champagne e del Bordeaux di ottima qualità ; m'è arrivato ieri sera , ed io son sicuro , anzi scommetterei , che in tutta Francia non se ne trova il migliore. Ieri sera ne bevetti due bicchieri e ringiovanii per lo meno di vent' anni. Ah ! se ne avessi avuto una bottiglia a Vaterloo, v'assicuro io che le cose non sarebbero andate come andarono.

**Fil.** E perchè?

**Cha.** Perchè la battaglia non si sarebbe perduta...Corpo di tutti i cannoni dell'esercito francese, se io avessi avuto quel giorno nello stomaco una bottiglia del mio Champagne o del mio Bordeaux, i signori alleati non avrebbero cantato vittoria.

**Fil.** Dunque quella battaglia si perdè perchè tu non eri ubbriaco?

**Cha.** Certo. perchè quando io sono ubbriaco divento un leone. Ed a proposito di ciò, voglio raccontarvi un fatto per dimostrarvi la mia straordinaria forza. Dovete sapere che il mio reggimento si trovava alle vicinanze di Vienna, allorquando...

**Fil.** Charcoutier... ti prego di sospendere per ora il racconto della tua novelletta, ed invece va a sollecitare il pranzo perchè ho molto appetito.

**Cha.** Ebbene, io vi racconterò la mia famosissima storia a tavola, e così servirà per istuzzicarvi di più l'appetito.

**Fil.** Sì, allora la udrò con piacere.

**Cha.** Va benissimo.—Vi servirò. (*parte*)

**Gar.** (*che in tutto questo tempo s'è occupato di apparecchiare la tavola*) Il mio padrone è un buonissimo uomo, ma però ha il difetto di parlar troppo.

**Fil.** Come tu hai quello di mormorare. Va via di quì, impertinente. ( *il garzone saluta e parte* ) Chi sa se il sig. Eduardo avrà letta la mia lettera , e quale effetto avrà prodotto su di lui ? Io già lo immagino , il più sorprendente ; sarà corso subito in casa mia. E se non l'ha letta ? Allora tornerò io un'altra volta da lui , e non andrò via se prima non gli avrò parlato. ( *pensa* ) Che bella scena dovrà succedere la prima volta che c' incontreremo. Ma essa sarà tragica o comica ? . . . Questo poi non lo so , perchè non dipenderà certo da me. Tutto sta nel modo come egli mi tratterà.

## SCENA VI.

CHARCOUTIER e detto.

**Cha.** Signor Filippo , in un *tilbury* è arrivato un signore che cerca di voi.

**Fil.** Che cerca di me? chi sarà mai ? ( *s'avvicina alla porta* ) Il sig. Eduardo ! Non lo aspettava così presto. Eh ! la cosa incomincia bene. ( *gli va incontro* )

## SCENA VII.

EDUARDO , e detti.

*Fil.* Voi andate in cerca di me ? Quale onore!

*Edu.* Alla fine t'ho ritrovato.

*Fil.* Se non mi avete visto prima d' ora non è stata colpa mia. Appena che seppi che eravate tornato a Parigi , subito corsi in casa vostra ; ma non mi fu concesso di potervi parlare , e perciò mi decisi di scrivervi.

*Edu.* Hai fatto bene : tu non sai quanta consolazione abbia portato al mio cuore quella tua lettera. Appena che la lessi corsi subito a casa tua , ed il tuo servo mi disse che eri venuto a pranzo in questa osteria. Allora io senza perder tempo saltai di nuovo nel mio *tilbury*, e son venuto qua. Credimi , ora che ti vedo , che ti parlo , il mio cuore si è alquanto tranquillizzato; respiro più libero.

*Fil.* Non credevo mai che aveste tanta premura di vedermi , di parlarmi ; altrimenti vi avrei aspettato in casa.

*Edu.* Dunque tu non sai che io da più di un anno vado in cerca di te e che per ritrovarti ho girato tutta l' Italia ?

**Fil.** Sbagliaste la strada , perchè io sono stato in Isvizzera. Ehi ! Charcoutier , fa aggiungere un' altra posata alla tavola, e facci portar subito la zuppa. Voglio sperare che vorrete concedermi l' onore d' accettare un pranzo da un antico vostro servo.

**Cha.** *(dopo aver aggiunta la posata alla tavola, parte)*

**Edu.** Filippo , io son venuto qui per parlarti e non per altro.

**Fil.** La mia volontà è di far lo stesso con voi ; ma questo però non ci obbliga a star digiuni. Seduti a mensa potremo trattar benissimo i nostri interessi , e così faremo come si suol dire un viaggio e due servigi. *(va sedersi a tavola e si pone a mangiare del pane)*

**Edu.** *( fissandolo )* Eppure egli è più colpevole di me , ed a quel che pare non soffre niun rimorso: quella sua ironia, quella sua placidezza , mi fanno più orrore del suo delitto stesso. Oh ! in quanti modi diversi pensano e sentono gli uomini.

## SCENA VIII.

CHARCOUTIER con un garzone che porta la zuppa e diverse altre vivande in tavola , e detti.

*Cha.* Signori, se volete favorire , tutto è pronto. Sentirete con quanto gusto cucina il mio cuoco.

*Fil.* Via , signor Eduardo , fatemi la grazia di accettare , venite a sedervi.

*Edu.* ( *c. s.* ) La sua indifferenza è figlia della perfetta malvagità ; mi fa raccapricciare.

*Fil.* ( *si alza e lo prende per un braccio* ) Ma via , sedetevi.

*Edu.* ( *scotendosi s' accorge che Fil. lo tiene per il braccio , e dandogli un forte urto gli dice con ira* ). Scostati da me , uomo vile. Ma che , pretendaresti che io mi sedessi a mensa con te ?

*Fil.* ( *con ironia* ) Scusate , avete ragione, ho errato. Avea dimenticato che fui vostro servo , e vi ringrazio d' avermelo fatto ricordare. Pazienza, mangerò solo. ( *dopo d' essersi seduto ed aver incominciato a mangiare* ) Voglio sperare che almeno mi permetterete questo.

*Edu.* Oh ! quanto mi tocca a soffrire.

*Fil.* Ottima questa zuppa. Evviva il tuo cuo-

co, Charcoutier : versami del Bordeaux.  
(*Charc. esegue ; Fil. dopo aver bevuto*) Eccellente, è un vero nettare.

*Edu.* (con ira) Ma quando finirai di tormentarmi con questa tua fredda ironia?

*Fil.* (sottovoce ad *Edu.*) Quando piacerà a voi, signore.

*Edu.* E che cosa debbo io fare?

*Fil.* Dovete dimenticarvi che io fui vostro cameriere, ed invece rammentarvi di qualche altra cosa. Voi già mi capite.

*Edu.* Incominciamo molto male le nostre trattative.

*Fil.* Sì, avete ragione, ma non è mia la colpa; voi siete stato il primo ad andare in collera.

*Edu.* Sì, hai ragione, io non pensava che son divenuto il tuo schiavo.

*Fil.* (con ironia) No, voi foste e sarete sempre il mio padrone. Ma ora, sedete qui vicino a me, e mangiate un po' di questa zuppa; v'assicuro ch'è molto buona. (*Eduardo siede*)

*Cha.* Ora che il signore s'è degnato d'accettare l'invito, vi racconterò la mia storia di Vienna, per mantenervi allegri durante il pranzo.

**Fil.** Questa tua storiella ce la racconterai un altro giorno : per ora lasciaci soli.

**Cha.** Ma pure voi m'avevate promesso d'ascoltare la mia strana avventura.

**Edu.** ( *con severità* ) Ma quante inutili parole! non avete udito che vogliamo restar soli ?

**Cha.** Vado , vado. ( *al garzone andando via* )  
Chi sarà costui che si dà tanto tuono e comanda da generale di divisione ? ( *parte col garzone* ).

**Edu.** Filippo , ora siamo soli , possiamo dunque occuparci delle nostre cose.

**Fil.** Occupiamocene pure. In prima dobbiamo ragionare del portafoglio che si trova presso di me.

**Edu.** Io credo che questa sia l'unica cosa di cui dobbiamo parlare , e voglio sperare che vorrai consegnarmi quella infame cagione di tanti delitti.

**Fil.** Questa è appunto la mia volontà ; io non voglio più tenere presso di me quelle carte.

**Edu.** Dammele dunque.

**Fil.** Ciò significa andare un poco troppo di fretta ; dobbiamo far prima i nostri patti.

**Edu.** Vuoi più denaro ? io te ne darò tanto quanto ne desideri ; ma che sia tutto finito tra noi.

*Fil.* Ora vi trovo molto ragionevole , ed incomincio a credere che la cosa si concluderà. Voi dunque vi ricorderete che allorquando mi deste la commissione d'impadronirmi del portafoglio del signor Dancy, mi promettete in compenso 40 mila franchi.

*Edu.* E te li diedi.

*Fil.* Nè io ve lo niego.

*Edu.* È perchè dunque fuggisti senza consegnarmi le carte ?

*Fil.* Perchè vi chiesi un'altra piccola somma, e voi me la negaste , e mi faceste cacciare di casa. Pochi giorni dopo cercai di commovere il vostro cuore con lo scrivervi una lettera , mostrandovi la trista mia situazione. Vi ricordate quale fu la vostra risposta? La vostra lettera era concepita in questi termini. Uditela , io la ricordo parola per parola. « Finiscila con queste tue sciocche » minacce e col chiedermi continuamente » oro. Sciagurato ! io credo d'averti pagato » abbastanza il tuo delitto coll' averti dato » 40 mila franchi ; e poi pensa che sei » in una situazione molto più trista della » mia , e che se in tua mano sta il mio » onore , nelle mie è la tua vita. Vile ! » sappi dunque che se pubblicherai quelle

» cambiali , io ti accuserò per l' assassino  
 » di Giulio Dancy. Dunque da ciò vedi che  
 » noi siamo del pari. Segreto per segreto. »  
 La lettera non avea firma , ma però era  
 scritta da voi , ed il carattere non era con-  
 traffatto.

*Edu.* Ma dimmi . . . distruggesti tu quel fo-  
 glio ? . .

*Fil.* No ! . . Io l' ho conservato , e l' ho messo  
 insieme alle cambiali. Insomma fa parte  
 del portafoglio verde. Le vostre minacce  
 m' intimorirono per il momento , e però pen-  
 sai d' andarmene in Isvizzera ; ma appe-  
 na fui lungi dalla Francia e seppi che i  
 tribunali avevano condannato a 20 anni  
 di ferri Francesco Bonnet come assassino di  
 Giulio Dancy , considerai più freddamente  
 il fatto , ed osservai che non era del vo-  
 stro interesse accusar me , perchè allora  
 avreste accusato voi medesimo. Giacchè ,  
 parliamoci chiaro , quell' omicidio io lo feci  
 quasi per vostro conto , e la giustizia col-  
 pisce egualmente il mandante ed il man-  
 datario.

*Edu.* Infame ! Che dici tu ? . . Io non ti diedi  
 mai commissione di sangue.

*Fil.* Voi mi ordinaste d' impadronirmi delle

carte ; il mezzo di farlo lo lasciate in mio arbitrio , questo è vero ; come è vero pure che neanche io aveva la volontà di uccidere quel povero Dancy. La colpa fu tutta sua; egli non voleva cedermi il portafoglio , ed ebbe la debolezza di gridare : al ladro ! Io allora fui costretto di dargli un colpo.

**Edu.** Taci , non proseguire . . . Questi tuoi detti mi lacerano l' anima.

**Fil.** Poche altre parole ed ho finito . . . Voi, pochi giorni dopo del tragico accaduto, mi scriveste la lettera che or ora vi ho rammentato. In essa dicevate d' avermi dato quattromila franchi per prezzo del mio delitto. Signore Eduardo , ditemi ora : quel foglio solo non basterebbe per persuadere il giurì ch' io fui assassino per vostro conto?

**Edu.** *(raccapricciato e pieno d' ira)* Infamel... tu meriteresti che io... *(va per dar di piglio ad un coltello che è in tavola: Filippo glielo impedisce, e getta con freddezza i due coltelli molto lungi da loro )*

**Fil.** Ora non è il momento di andare in collera , ma bensì di ragionare ; almeno per quanto più si può.

**Edu.** *(c. s.)* Tu sei un malvagio di nuova razza.

*Fil.* Ma vi prego , mettiamo da parte queste parole che non menano a nessun risultato, e veniamo al fatto.

*Edu.* Sì, veniamo al fatto, o uomo diabolico.

*Fil.* Dunque io vi consegnerò subito il portafoglio, contenente le due cambiali false e la lettera che mi scriveste ; riguardo al premio che per ciò mi spetta mi rimetto alla vostra generosità.

*Edu.* Infame !

*Fil.* Dunque , quanto mi darete ?

*Edu.* Quanto vuoi.

*Fil.* Oh no , io non pretendo molto : mi darete altri quarantamila franchi.

*Edu.* Te li darò.

*Fil.* Dico io, potevate trovarmi più discreto? Io v' ho venduto la vita e l' onore per quarantamila franchi... Posso dire d' avervi fatto un regalo... Ma ditemi , quando sarete pronto a farmene il pagamento ?

*Edu.* Subito ( *prende un portafoglio e lo dà a Filippo* ) In questo portafoglio vi sono trentamila franchi in tanti biglietti di banco.

*Fil.* Osserviamo se il conto è giusto. ( *si pone a contarli* )

## SCENA IX.

ANNOIR e detti.

*An. (nel vedere i biglietti di banco tra le mani di Filippo si nasconde di nuovo e dice tra se)* Quanti biglietti di banco ! Quell' uomo è molto più ricco di me. Ah ! se io potessi impadronirmi di quei biglietti ! E perchè no ? *(parte non visto dalla stessa porta dond' è venuto)*

*Fil.* Ma noi abbiamo conchiuso che debbono essere quarantamila.

*Edu.* Il rimanente della somma l'avrai da qui ad un'altra ora.

*Fil.* Ebbene, io allora vi consegnerò le carte.

*Edu. (con ira)* No, tu devi darmele adesso.

*Fil.* Questa è cosa impossibile: non le ho qui.

Ma mi credete tanto sciocco da portare un tesoro indosso ? la mia sola speranza di far fortuna!.... Voi avete detto che il resto della somma sarà pronto da qui ad un'altra ora ?.. Ebbene, appena che questa sarà trascorsa, io verrò in casa vostra ad esigerlo e vi porterò tutto ciò che ho promesso. Ehi dell'osteria ?

*Edu.* Restituiscimi quei biglietti, ti darò tutta intera la somma.

*Fil. (conservando il portafoglio)* No, questo non uscirà mai più dalle mie mani. Ma che! diffidereste di me?..

## SCENA X.

CHARCOUTIER e detti.

*Cha.* Che comanda?

*Fil.* Il conto.

*Cha.* Dieci franchi.

*Fil. (lo paga)* Eccoli. Ora, se vogliamo andar via, io son pronto.

*Edu. (con ira)* Ma i biglietti di banco?..

*Fil.* Restano presso di me, ed assicuratevi pure che stanno in buone mani. A rivederci dunque fra un'altr' ora.

*Edu.* No, restituiscimi il danaro, o mostro, e sappi che questa volta non ti riuscirà di fuggirmi. Se tu pensi di rubarmi per la seconda volta, sappi che io ti toglierò la vita.

*Fil. (con ironia)* La vita, questo è troppo. *(avvicinandosi e prendendogli la mano per forza)* Ma, quante volte debbo dirvelo: tra noi due ci dev'essere buona fede ed uguaglianza perfetta. *(gli stringe la mano e gli dice)* Addio, addio. A rivederci fra breve. *(parte)*

**Edu.** No, io non ti lascerò, tu devi a qualunque costo questa volta consegnarmi quel maledetto portafoglio. (*va per seguirlo con fretta, e s'incontra con Franc.*)

## SCENA XI.

ANOIR, FRANCESCO e detti.

**Edu.** (*nel veder Francesco, pieno di terrore retrocede*) La mia vittima! Dove fuggo!  
(*nel barcollare urta in una sedia e cade*)

**Fra.** Un uomo che muore! Lascia ch'io lo soccorra.

**Ano.** Ah! no, seguimi! Bisogna pensare al nostro avvenire.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO.

Stanza in casa di FILIPPO addobbata con decenza ,  
ma senza lusso; vi sarà un armadio.

---

## SCENA I.

Un servo che dorme e FILIPPO di fuori che batte  
più volte alla porta.

*Ser. (svegliandosi al rumore e quasi intimorito, s'alza)* Chi batte? Chi cercate?

*Fil. (di fuori)* Son io, stordito.

*Ser.* Vengo, vengo. *(parte e dopo un poco torna insieme con Filippo)*

*Fil.* Che diavole stavi facendo? Già lo immagino, dormivi!

*Ser.* No, signor padrone, credetemi, non ho dormito punto. *(sbadigliando)*

*Fil.* E perchè dunque non sei venuto subito ad aprirmi?

*Ser.* Appena che avete bussato la prima volta son corso.

*Fil.* Imbecille! Ho sonato il campanello per lo meno cinquanta volte.

**Ser.** Ma io. . .

**Fil.** Taci! voi altri servi siete tutti canaglie e bugiardi. (*fra se*) Era lo stesso ancor io.

**Ser.** Voi lo dite, dunque sarà vero; ma io però son di parere contrario.

**Fil.** Tu farai molto meglio a tacere se non vuoi che ti fracassi il capo.

**Ser.** Non parlo più.

**Fil.** Vattene in sala. Lasciami solo.

**Ser.** Vi servo subito. (*parte*)

**Fil.** È uno sciocco: non ha altra buona qualità che quella d'essere onesto, ed un uomo onesto nel secolo presente è cosa ben rara! (*prende il portafoglio e guarda i biglietti di banco con gioia*) Alla fine ci son riuscito! Son divenuto ricco. Per ora posseggo trentamila franchi, e da qui ad altri pochi minuti si aumenteranno a quarantamila. Quarantamila franchi! È una bella cifra! Con questo denaro potrò vivere da signore, e potrò anch'io divertirmi, e con un po' più di ragione di tanti altri, perchè per possedere questa somma ho dovuto rischiare la mia libertà, anzi la vita. Bisogna rischiare per godere. (*durante questo soliloquio apre l'armadio, e da uno dei cassettini prende un portafoglio verde*) Ecco qui l'oggetto

che è , causa di tanti avvenimenti. Manco male però che questi per me hanno avuto un felice successo. ( *apre di nuovo il portafoglio ove sono i biglietti di banco e li guarda con soddisfazione* ) Non mi stancherei mai di guardarli. Eppure è una soddisfazione per l' uomo il poter dire : questa somma è frutto del mio ingegno , delle mie fatiche. ( *guarda l' orologio* ) Mancano altri dieci minuti all' ora prefissa. ( *ripone nel cassetto onde ha cavato il portafoglio verde , l' altro contenente i biglietti di banco* ) Va tu a prendere il posto del tuo compagno , speranza del mio avvenire. ( *chiude il cassetto e si pone in tasca il portafoglio verde. Chiude l' armadio e ne conserva la chiave* ) Ora si vada a consegnare il deposito. Io credo che il signor Eduardo mi starà aspettando con impazienza : da qui al sobborgo S. Germano c'è molta strada ; è meglio che ci vada in carrozza. Ehi ! Ehi, dico !

## SCENA II.

SERVO e detto.

Ser. Son qua , che comandate ?

*Fil.* Vammi a chiamare una carrozza da nolo.

*Ser.* Vado.

*Fil.* Fa presto perchè ho molta fretta.

*Ser.* Vi servirò colla velocità del vento. (*parte*)

*Fil.* (*dopo qualche pausa*) Bisogna però che io pensi seriamente al mio avvenire. Andrò via dalla Francia: in un altro paese potrò godere la mia fortuna senza niun pensiero.

### SCENA III.

SERVO e detto.

*Ser.* Signore.

*Fil.* Sei ancor qui?

*Ser.* Ma non per mia colpa.

*Fil.* E di chi? presto, marmotta, parla.

*Ser.* Perchè ho trovato fuori alla porta due signori che cercano di voi.

*Fil.* Di me! E chi sono?

*Ser.* Non li conosco.

*Fil.* E che vogliono?

*Ser.* Non lo so.

*Fil.* Torna da essi, e domanda il loro nome, e che cosa vogliono da me.

*Ser.* Questo già l'ho fatto, e mi hanno risposto che debbono parlar con voi.

*Fil.* Di' loro dunque che oggi ho delle fac-

cende da disbrigare e non posso riceverli.  
Che tornino un altro giorno.

*Ser. Vado. ( nell' andar via s' incontra con  
Anoir e Francesco : il primo entra nella  
camera , il secondo resta sotto l' uscio )*

#### SCENA IV.

ANOIR , FRANCESCO e detti.

*Ano.* Signore , vi riverisco.

*Ser.* Signori , il padrone dice che oggi è molto  
occupato , e perciò vi prega di tornare un al-  
tro giorno.

*Ano.* Signor Filippo , è vero ciò che ci dice  
il vostro servo ?

*Fil.* Sì. Oggi ho molte cose da sbrigare. (*fis-  
sandoli attentamente* ) Ma io , signori , non  
ho il bene di conoscervi , e perciò abbiate  
la bontà di dirmi i vostri nomi.

*Ano.* Vi compiacerò subito. Io sono il Cava-  
liere d'Amour di Lione.

*Fil.* Signor Cavaliere , mi dispiace immensa-  
mente di non potermi a lungo trattenerne  
con voi , giacchè un interesse di famiglia  
mi obbliga ad uscir subito di casa.

*Ano.* Quando è così non voglio esservi im-  
portuno ; tornerò un altro giorno , quan-

tunque io debba pregarvi di sole poche parole.

**Fil.** S'è così, potete comandarmi anche adesso.

**Ano.** Questo mi fa sommo piacere, e perciò accetto l'offerta. Per dirvi il vero m'avrebbe incomodato il tornar domani.

**Fil.** S'accomodi. (*al servo*) E tu va a chiamare la carrozza. (*il servo saluta e parte*) (*ad Anoir*) Vi prego, sedete. ( *fissando Francesco*) E questo signore?

**Ano.** È mio cugino.

**Fra.** (*sottovoce ad Ano.*) Andiamocene da questa casa.

**Ano.** (*anche sottovoce*) La mia volontà non è quella di restarci per tutta la mia vita; non dubitare che appena avremo messo in equilibrio la proprietà, ce n'andremo via.

**Fil.** Dunque, signore, in che debbo servirvi?

**Ano.** Il fatto è brevissimo. Sappiate che tanto io quanto mio cugino nel momento presente abbiamo bisogno di una piccola somma ad imprestito, pagandone però un giusto interesse.

**Fil.** Ma io, signori, non fo il negoziante; vi siete mal diretti.

**Ano.** E perchè dite questo, mentre alla Borsa ci hanno mandati qui? Vi siete spaventato

forse di udir parlare di modico interesse ?  
 Se è così, rassicuratevi ; voi siete uomo di mondo, e conoscete che quando uno ha bisogno non bada a queste cose ; ma via , noi vi daremo tutto ciò che vorrete. E poi sappiate che le nostre firme sono di prima qualità , son fior di roba.

*Fil.* Ma ve lo ripeto , io non presto denaro.

*Ano.* ( *con severità* ) Questa è una bugia.

*Fil.* Come a dire ?

*Ano.* Io son sicuro , anzi sicurissimo che voi al presente possedete tal somma che può bastare a me ed a mio cugino.

*Fil.* Signori , se questa è la sola cagione per la quale siete venuti qui, potete andarvene, giacchè io non fo di questi affari. ( *va per alzarsi* )

*Ano.* ( *lo prende pel braccio e lo fa seder di nuovo* ) Ma sedetevi , ed ascoltatevi. Noi poi alla fine non abbiamo bisogno di molto: diecimila franchi ci bastano.

*Fil.* Io non ho nulla , e se anche avessi una tal somma disponibile , non ve la darei.

*Ano.* Oh ! quando poi parlate così , io vi dirò che voi ce la darete , e subito.

*Fil.* Voi dunque siete due ladri ?...

*Ano.* Non profferite questa parola se non vo-

lete morire. ( *cacciando uno stile* ) Dove avete imparato ad offender così due galantuomini ?

*Fil.* ( *sorpreso* ) Ma io...

*Ano.* Voi tacerete , e se vi è cara la vita non vi moverete da questa sedia. ( *mettendogli una mano al petto , e coll' altra mostrandogli lo stile* )

*Fil.* Questa è una viltà ! non si assassina così un uomo.

*Ano.* Assicuratevi pure che la nostra intenzione non è punto quella di uccidervi , ma bensì di prenderci solo quel che ci manca.

*Fil.* Allora vi siete mal diretti , perchè io sono un povero uomo.

*Anò.* Non dir menzogne , buffone. ( *a Fra.* ) Ma , dico io , tu perchè stai là , duro come una statua , e non vieni ad aiutarmi ? Non vedi che questo imbecille vuol farmi il forte.

*Fra.* Ma io...

*Ano.* Ho capito , tu sarai buono soltanto a stender la mano allorquando dovremo divider la preda. ( *a Fil. che cerca di svincolarsi* ) Non dimenarti , marmotta ! per te è cosa impossibile il fuggirmi dalle mani. Non t' accorgi che la mia forza è molto superiore alla tua ? A me , presto , il portafo-

glio. (*cercando di mettergli le mani nella saccoccia*)

Fil. (*facendo forza*) Io non ho nulla.

Fra. Signore, udite il mio consiglio, state quieto, e dategli tutto ciò che vuole.

Fil. Io non gli darò nulla. (*facendo forza*)

Ano. Ho capito: tu vuoi per forza esser punito. (*lo ferisce*)

Fil. Ahi!

Ano. Ora spero che ti sarai persuaso che io non sono uomo di sole parole... Se farai un altro sol gesto, te lo immergerò nel seno sino al manico. (*Fil. resta immobile; Anoir gli pone le mani in saccoccia e ne caccia il portafoglio verde*)

Fra. (*fra se*) Questa scena mi raccapriccia e mi riempie d'orrore.

Ano. (*dando il portafoglio a Fra.*) Prendi, vedi s'è quello che contiene i biglietti di banco. (*indi si pone di nuovo a frugare nelle saccocce di Filippo*)

Fra. (*dopo avere osservate le carte che contiene il portafoglio*) Qui non vi sono altre carte che due cambiali ed una lettera diretta a Filippo Darbey.

Ano. Delle cambiali? Osserva, osserva da chi sono firmate?

*Fil. ( con molta ansia )* Restituitemi quel portafoglio, esso per voi è cosa inutile.

*Ano.* A quel che pare ti preme molto? (*a Fra.*) Leggi attentamente quelle carte e dimmi se possiamo trarne qualche profitto.

*Fra. ( dopo avere osservate le cambiali )* Le cambiali sono a favore di Giulio Dancy. (*tra se*) Qual nome!

*Ano.* Non lo conosco, esse non potranno servirci a nulla.

*Fil. ( con ansia sempre crescente )* Restituitemele dunque...

*Ano.* La tua premura mi fa sorgere dei sospetti però; Francesco, leggi il contenuto di quella lettera.

*Fra.* Sì, lo desidero anche io! (*si pone a leggere con ansia*)

« Finiscila con queste tue sciocche minacce  
 « e col chiedermi continuamente oro. Sciagurato! io credo di averti pagato abbastanza  
 « il tuo delitto coll'averti dato quarantamila  
 « franchi; e poi pensa che sei in una situazione  
 « molto più trista della mia, e che se in tua  
 « mano sta il mio onore, nelle mie è la tua  
 « vita. Vile! sappi dunque che se pubblicherai quelle cambiali, io ti accuserò  
 « per l'assassino di Giulio Dancy.»

**Ano.** Tu sei un assassino ? Bravo!

**Fra.** ( *rilegge le ultime parole con tanta gioia e forza per quanta può sentirne l' attore* )  
Che! tu sei stato l' assassino di Giulio Dancy ? No . . . no . . . io non vaneggio, questa è realtà; così, così precisamente dice... « l' assassino di Giulio Dancy... » Questa... è una pruova incontrastabile della mia innocenza. Giusto Dio! ti ringrazio di avermela fatta capitar tra le mani prima che il bisogno non m' avesse trascinato al delitto. Anoir, tra noi non ci sarà niente più di comune ; sì, perchè io ora non dovrò più nascondermi agli occhi della giustizia; fuggi da me, e dimentica pur anco il mio nome ! Dio ! fa che io non soccomba all' immensa gioia che inonda l' anima mia ! fa che prima di morire io possa riacquistare i miei dritti civili e trascinare innanzi ai tribunali il vero assassino! ( *prende Filippo per il collo* )

**Fil.** ( *con terrore* ) Quale abisso mi si presenta dinanzi !

**Ano.** ( *a Fil.* ) Prevedo per te una pessima fine.

**Fra.** Io per te fui ingiustamente condannato.  
Ma ora non fuggirai più dalle mie mani. Io

stesso ti consegnerò alla giustizia. Infame ,  
il patibolo ti aspetta! (*trascinandolo* )

*Fil.* (*ad Ano.*) In quell' armadio vi sono trenta-  
mila franchi: te li dono , basta che mi  
salvi.

*Ano.* Trentamila franchi! Che bel bocconel (*a*  
*Fra.*) Ma così tu lo strozzi , lascialo respi-  
rare. (*glielo strappa dalle mani , e tenen-*  
*do per un braccio Francesco dice a Filippo*)  
Ora , se puoi , salvati. (*Filippo fugge dalla*  
*porta di mezzo* )

*Fra.* Che mai facesti!

*Ano.* Ho salvato un uomo che la pensa co-  
me me.

*Fra.* Ma io lo raggiungerò. (*va via per dove è*  
*uscito Fil.* )

*Ano.* (*aprendo l' armadio*) Vediamo se m' ha  
detto il vero.

FINE DELL' ATTO TERZO.

## ATTO QUARTO

La stessa scena dell'atto primo.

---

## SCENA I.

AMELIA e PIERRY.

*Ame.* Ma giusto Cielo ! che cosa abbiamo noi fatto per soffrir tanto ?

*Pie.* Sì , figlia mia , rivolgiti al Cielo , non per fargli questa ardita domanda , ma bensì con fronte sottomessa per pregarlo di concederci la grazia del coraggio , perchè noi ne abbiamo bisogno molto per poter reggere alla terribile sventura che ci sovrasta.

*Ame.* Voi dunque siete persuaso che Eduardo...

*Pie.* Abbia commesso un gran delitto , altrimenti questa mattina non sarebbe stato ostinato a non volerci confidare il suo segreto.

*Ame.* Ah ! padre mio , se ciò si avvera , ne morirò di dolore.

*Pie.* Non sarai sola.

**Ame.** Ma facciamoci coraggio. Alla fine poi questa mattina egli sembrava ragionevole , e ci ha promesso , anzi ci ha giurato di non partire.

**Pie.** Mia cara Amelia , se tu lo avessi veduto quando è rientrato in casa , ti avrebbe fatto spavento. Egli era atterrito ; la sua voce era tremante. Io nel vederlo in quello stato son corso ad abbracciarlo , a dirgli delle parole di conforto , ed egli in risposta ha versato un fiume di lagrime. Oh ! Amelia , noi abbiamo perduto il nostro Eduardo.

**Ame.** Si apre la porta delle sue stanze. Egli verso qui viene.

## SCENA II.

EDUARDO , SERVO e detti.

**Edu.** ( *al servo* ) Filippo poco potrà tardare a venir qui ; appena che giunga conducilo da me. ( *il servo parte* ) Padre mio ! Sposa diletta.

**Pie.** Figlio mio , tu corri alla fine tra le nostre braccia.

**Ame.** Dunque noi siamo meno infelici di quello che credevamo. Cielo ! Cielo ti ringrazio.

**Edu.** Miei cari , spero che tra breve non mi

vedrete più soffrire. Sì, in me tornerà la primitiva ilarità : la mia coscienza non sarà più tormentata da un crudele rimorso.

*Ame.* Rimorso ? e di che ?

*Pie.* Il rimorso, figliu mio, appartiene al malfattore , all' uomo colpevole , e tu...

*Edu.* Sono due lunghissimi anni da che quel crudele spettro si è avviticchiato intorno al mio cuore e mi tormenta ! Ma alla fine ho pur trovato il mezzo di strapparlo dal mio seno ; e spero, quest' oggi di ritornare a nuova vita.

*Pie.* Tu dunque ti sei reso colpevole ?

*Edu.* Padre mio...

*Pie.* Parla , sciagurato ! dimmi , qual delitto hai commesso ?

*Edu.* Un' aberrazione di gioventù.

*Pie.* Per cosa lieve come tu dici , non soffriresti tanto , nè ti mancherebbe il coraggio di raccontarla a tuo padre e a tua moglie.

*Edu.* Sì , padre mio , io commisi una colpa e fu per consiglio d' un uomo infame. Assicuratevi pure che tutto ciò che io soffro e che ho sofferto , è stato per cagione di uno scellerato , che io per una crudele necessità ho dovuto proteggere , lasciando

penare ingiustamente un innocente. Ma l'Onnipotente è giusto, e mi ha fatto alla fine raggiungere l'uomo iniquo. Egli tra breve pagherà il fio delle sue colpe, e l'innocente lacererà le vesti infami di delinquente che ingiustamente lo coprono.

*Pie.* Le tue parole mi hanno confuso la mente.

*Ame.* Sposo mio, se è vero che ci ami, narra-  
ci il tutto.

*Edu.* Sì, lo farò... ma lasciatemi prima il tempo che io abbia tra le mani le pruove che potranno mostrare la ragione per la quale io ho sofferto, e son sicuro che allora tanto voi quanto la società intera, invece di disprezzarmi, mi compatirete. Io vi giuro che da qui ad altri pochi istanti tutto vi paleserò.

*Pie.* Ebbene, sia pur così. Ma ricordati che ci hai giurato che prima di finire questo giorno, il tuo segreto dovrà essere puranco il nostro.

*Edu.* Sì.

### SCENA III.

SERVO e detti.

*Ser.* Signori.

*Pie.* Che vuoi?

**Ser.** V' è fuori un Uffiziale della Prefettura unito ad un' altra persona che chiedono di parlarvi subito per cose che riguardano la giustizia.

**Pie.** In qual punto inopportuno essi arrivano. Ma bisogna udirli. Fateli entrare. ( *il servo parte*) Ora lasciatemi solo. Debbo per qualche momento dimenticar d' esser padre, perchè i doveri della mia carica mi reclamano.

**Edu.** Vi ubbidiamo. Lasciate che io vi baci la mano. ( *gli bacia la mano e parte* )

**Pie.** Il Cielo faccia che dopo la sua confessione io possa dire : Mio figlio è meno reo di quello che credevo.

**Ame.** Voi dunque pensate ch'egli sia molto colpevole ?

**Pie.** Sì ; ma ora va , seguilo. Non lasciarlo neppure un solo istante. E digli , digli che spero.

**Ame.** Me infelice ! ( *parte* )

#### SCENA IV.

UFFIZIALE, FRANCESCO e detti.

**Uff.** ( *restando sotto l'uscio* ) Signore..

**Pie.** Avanzatevi : che cosa è avvenuto ?

**Uff.** Questa persona si è presentata alla Pre-

fettura ed ha chiesto di parlarvi , dicendo di dovervi riferire cose di sommo rilievo e d'immensa premura. Ho creduto necessario di condurvelo qui.

*Pie.* Avete fatto bene. E così , signore , che cosa avete a dirmi ?

*Fra.* Io vengo ad implorare da voi la protezione della legge in mio favore.

*Pie.* Questa in Francia non vien negata ad alcuno. Parlate dunque.

*Fra.* Signore , io sono un disgraziato.

*Pie.* Qual è il vostro nome ?

*Fra.* Mi chiamo Francesco Bonnet.

*Pie.* Francesco Bonnet ! Questo nome non mi giunge nuovo.

*Fra.* Senz' altro voi l' avete letto due anni or sono sulla lista de' condannati.

*Pie.* Ah ! sì , ora mi ricordo; tu sei l' assassino di Giulio Dancy.

*Fra.* Signore , io non fui mai colpevole.

*Pie.* Io lo ricordo perfettamente, tu fosti condannato a venti anni di ferri.

*Fra.* Quella sentenza fu ingiusta.

*Pie.* Solite parole di tutti i malfattori. Ma ora come ti trovi qui ?

*Fra.* Ho spezzato que' ceppi che non mi apparteneva o

*Pie.* Tu dunque sei fuggito dal bagno ?

*Fra.* Sì, o signore ; il Cielo che conosceva la mia innocenza me ne ha somministrato i mezzi.

*Pie.* Taci , non chiamare il Cielo complice delle tue colpe.

*Fra.* Signore , ve lo giuro , io non ho mai commesso alcun delitto , e ve lo provi la mia presenza in questo luogo. Ditemi , s' io fossi reo, sarei venuto da me stesso a darvi nelle mani della giustizia?

*Pie.* Quali cose dunque tu devi riferirmi?

*Fra.* Vengo a chiedervi i mezzi per potere arrestare il vero colpevole dell' assassinio che fu a me imputato. Deh ! o signore , per quanto avete di più caro sulla terra , abbiate compassione di me, e date energiche disposizioni acciocchè io possa dimostrare la mia innocenza. Fate che io possa presto raggiungere il malfattore , e trascinarlo innanzi a quei magistrati che mi condannarono. Io anelo il momento di dir loro : Voi negaste credenza alle mie lagrime , voi mi scacciaste , mi deste il nome d' infame , di spergiuro, allorquando io chiamava in testimone della mia innocenza il Cielo ; ora, o signori , impallidite , sì im-

pallidite , perchè io vi presento il vero colpevole dell' assassinio pel quale condannaste me innocente a venti anni di ferri ! Venti anni di ferri ! Ah ! voi per certo non conoscete queste terribili parole quanti tormenti , quante continuate pene contengono ! Sì , perchè è cosa incomprendibile quel che si passa nel cuore , nell' anima d' un innocente che si trova gittato nel fondo d' una galera , assoggettato alle più terribili privazioni , sottoposto alle più terribili pesanti fatiche , al bastone d' un crudele aguzzino , e senza avere a chi rivolgersi per ottenere un aiuto , un conforto , perchè tutti lo fuggono , lo disprezzano , lo chiamano l' uomo infame , infame ! Questa parola è ben terribile per quelli cui la coscienza non ha nessuna colpa a rimproverare. Sì , o signore , se i magistrati potessero leggere nell' anima mia , potessero vedervi quali terribili solchi v' ha lasciato la disperazione ; sarebbero in avvenire molto più cauti nel dare il loro voto.

*Pie.* Ma non fosti tu trovato nella strada del Porto , poco lungi dal corpo dell' infelice ucciso , e tutto intriso di sangue ?

*Fra.* Sì , ma io mi trovai in quella strada

per caso : udii il lamento d'un uomo che soffriva , corsi per dargli aiuto , e quell'atto di pietà mi costò tante sventure.

*Pie.* Ma quali pruove hai tu per dimostrare la tua iannocenza ?

*Fra.* Le più certe.

*Pie.* E chi accusi ?

*Fra.* L'uccisore di Giulio Dancy fu Filippo Darbey.

*Pie.* Filippo Darbey !.. (*sorpreso*) Ma ne sei tu ben certo ?

*Fra.* Questi fogli, che per un vero prodigio mi riuscì di strappare dalle mani dell' infame Filippo , vi dimostreranno vero tutto ciò che ho detto.

*Pie.* Dammeli. (*Fra. gli consegna il portafoglio verde : egli lo apre con molta sollecitudine e legge*)

*Fra.* (*indicandogli la lettera*) Leggete , leggete questa lettera diretta all' infame Darbey : essa sola basterà a convincervi.

*Pie.* (*sorpreso dice tra se*) Che vedo io mai ! Questi caratteri sembrano simili a quelli di mio figlio.

*Fra.* Ma leggete, o signore , ve ne prego.

*Pie.* (*con agitazione sempre crescente*) Sì, leggerò. (*da se*) Non v' è più dubbio , questo

foglio è stato scritto da lui. ( *rivolgendosi all' Ufficiale* ) Avete voi letto queste carte ?  
*Uff.* No , o signore.

*Pie.* ( *Cielo ! Ti ringrazio !..* ) Ritiratevi nel mio studio, lasciateci soli. ( *l'Uff.parte, Pie. chiude la porta* ) Sì , bisogna che io riunisca tutte le mie forze e che legga questo malaugurato scritto. ( *legge* ) « Finiscila con « queste tue sciocche minacce, e col chieder- « mi continuamente oro. Sciagurato ! Io « credo d' averti pagato abbastanza il tuo « delitto, col darti quarantamila franchi.. » ( *tra se* ) ( *Cielo !..Cielo !..quale terribile arcano ho io mai scoperto...* ) ( *vacilla* )

*Fra.* Seguitate , signore , seguitate.

*Pie.* ( *quasi barcollando finisce di legger la lettera sottovoce con emozione sempre crescente, indi dice tra se* ) Sciagurato ! Ah ! me infelice , egli è il complice del suo servo.

*Fra.* Ora ditemi , questo scritto non basta per poter dimostrare la mia innocenza ?

*Pie.* Sì , sì... vi sarà resa giustizia. ( *guardando di nuovo le carte* ) E queste altre carte ?

*Fra.* Sono delle cambiali.

*Pie.* ( *le osserva* ) Delle cambiali in favore di Giulio Dancy. ( *da se* ) Questa è una nuo-

va prova della sua reità! (*cade sopra una sedia*)

*Fra.* Signore!

*Pie.* (*cercando di nascondere la sua emozione per quanto più può*) Nulla, nulla.

*Fra.* Ma voi impallidite, tremate...

*Pie.* (*c. s.*) Non temete, mi resta ancora forza bastante per potervi far rendere giustizia... Sì, e voi l' otterrete. (*tra se*) Il mio dovere, la mia coscienza sono i primi obblighi che io debbo osservare....Ma mio figlio! Egli per me ora non dev' essere altro che un accusato... (*suona un campanello*)

## SCENA V.

SERVO e detti.

*Pie.* Dite ad Eduardo che venga subito qui. (*passeggiando la sala a lunghi passi: il servo parte*) Sì, io sarò il suo giudice, darò un grande esempio di severità: ma dopo della sua condanna, come, come potrò io più viverel (*si copre il volto con ambe le mani*)

*Fra.* Che vuol dire questa sua disperazione? Io non comprendo.

## SCENA VI.

EDUARDO, AMELIA e detti.

*Fra.* (nel vedere *Edu.* riman sorpreso) Sì, che non m'inganno.. Egli è il mio benefattore.

*Edu.* (con terrore) Fin qui la sua immagine verrà a perseguitarmi! (*resta immobile*)

*Fra.* Deh! o signore, permettete che vi cada ai piedi, che io vi ringrazi dell' elemosine che mi faceste allorquando io era tra ceppi, e sappiate che il vostro oro ha servito per ispezzarli. Senza i vostri benefizii io non avrei potuto dimostrare la mia innocenza. Sì, io tutto debbo a voi.

*Pie.* (prendendo *Edu.* per un braccio e portandolo in disparte, gli dice con immensa severità) Sciagurato, conosci tu quell' uomo?

*Edu.* (quasi convulso) Io... no!..

*Pie.* (c. s.) Come no, se quell' infelice è la tua vittima? E poi le tue parole si trovano in contraddizione con tutto te stesso. Tu tremi, e questa tua emozione, questo tuo spavento nel vederlo, tutto.... tutto t'accusa per reo..

*Am.* Reo, e di che?

*Pie.* Del più enorme de' misfatti! Amelia, fuggilo, egli è un assassino.

*Ame.* Ah! no, ciò non può essere. Ma Eduardo, giustificati...

*Edu.* (c. s.) Sì.. io lo farò...

*Pie.* ( *prende la lettera che è sul tavolino e gliela mostra* ) E come distruggerai questi fogli?

*Edu.* ( *atterrito all'estremo nel veder quelle carte* )  
E come, come si trovano nelle vostre mani quelle carte?

*Pie.* (c. s.) Domandalo a lui. ( *indica Fra.* )  
Ma che! Speravi che il tuo delitto fosse rimasto occulto? Avevi dunque dimenticato che esiste un ente supremo a cui nulla è ignoto e che non lascia nessuna colpa impunita? Ora tremi!.... Dovevi tremare allorchando in un punto conculcavi la giustizia degli uomini e la divina.

*Edu.* ( *gettandosi alle sue ginocchia* ) Padre mio! pietà di me, ed assicuratevi che io sono innocente! Credetemi, io non presi nessuna parte all'assassinio di Giulio Dancy.

*Pie.* Ma questo foglio da te scritto al tuo malvagio servo prova il contrario; questa carta basterà per infamarti in eterno e mandarti al patibolo.

**Ame.** Quella carta io la distruggerò. (*va per prender le carte che sono sul tavolino, e Francesco che già l'ha preveduto le prende prima di lei*).

**Fra.** Signora, che cosa volete fare?

**Ame.** Voglio salvare mio marito.

**Fra.** Suo marito! (*sorpreso*) Io non comprendo nulla di tutto ciò. In nome dell'onore, e della santità della legge, signore, spiegatemi, come entra vostro figlio in questo fatto? E perchè non rispondete! Ma che, pensate forse come dovete strapparmi dalle mani queste carte?.. Ma sappiate che qualunque vostro sforzo sarebbe vano, perchè prima di cedervi questo portafoglio mi lascerò uccidere. (*cerca di partire*)

**Pie.** Fermatevi ed ascoltatevi.

**Fra.** No.

**Ame.** Deh! vi commuovano le nostre lagrime! Deh! abbiate pietà di noi.

**Fra.** E vi fu alcuno che ebbe pietà di me? E poi chi mi salverebbe?..

**Edu.** Io!

**Fra.** Voi!.. E come?

**Edu.** Io conservo una pruova che dimostra chiaramente esser Darbey l'unico assassino di Giulio Dancy. (*gli dà la lettera di Fi-*

*Filippo che nel primo atto ha letto*) Ed è questa, leggete.

*Fra.* E che cosa è questo foglio?

*Edu.* È una lettera che Filippo mi scrisse pochi giorni dopo aver commesso l'assassinio.

*Fra.* *(si pone a leggere)*

*Edu.* Eduardo, io non posso crederti un assassino; sì, io conosco il tuo cuore, e son persuasa che non avresti saputo neppur immaginare un tal pensiero, e perciò t'amo ancora...

*Edu.* Tu non mi fuggi, ed invece mi stringi tra le tue braccia? Dunque se io sarò condannato, vi sarà un essere sulla terra che mi consolerà, dicendomi: io ti credo innocente.

*Ame.* Sì, io ti credo tale, e ti amerò in eterno.

*Fra.* *(tra se)* Lo stato di questa famiglia mi commuove, ma io però debbo pensare al mio onore, alla mia libertà.

*Ame.* Dunque?

*Fra.* Questo foglio dimostra esser Filippo solo il colpevole. Ma chi m'assicura che non nasconda un inganno? No, o signori, io non posso farvi paghi, non posso nè debbo distruggere le pruove della mia innocen-

za. Anzi, al momento corro a presentarle ad altro magistrato. ( *va per uscire ed Ame. lo trattiene* )

*Ame.* No, voi non uscirete di qui se prima non avrete distrutto quelle carte.

*Fra.* Ma che, mi si vuol dunque commettere una violenza? E voi, signore, che siete un magistrato, che dovrete proteggere l'innocenza, lo permetterete?

*Pie.* Assicuratevi che qui non vi si farà alcuna violenza. ( *apre la porta* ) Ecco qui, la porta è aperta, voi siete libero di andare dove più vi aggrada.

*Ame.* Ma, padre mio, egli va ad accusare vostro figlio, mio marito. . .

*Pie.* Ed il suo benefattore.

*Fra.* Le loro parole mi spezzano il cuore! ma come, come risolvermi: chi mi dà certezza che questo foglio non sia falso?

## SCENA VII.

SERVO e detti, indi FILIPPO.

*Pie.* Che vieni a far qui?

*Ser.* Vengo ad avvertire il sig. Eduardo che precedo Filippo.

*Fra.* ( *con gioia* ) Egli qui. ( *Eduardo dopo*

*aversi fatto ridare la lettera da Francesco prega tutti di ritirarsi in un angolo della stanza e non farsi vedere da Filippo. Tutti eseguono; Pierry parlerà sotto voce al servo, il quale dopo aver ricevuto l'ordine parte, e poco dopo torna insieme coll' Ufficiale di giustizia)*

*Fil. Sig. Eduardo, pensiamo a fuggire e subito.*

*Edu. ( lo prende per il braccio ) E perchè vuoi fuggire ?*

*Ed. Io sono stato rubato: il portafoglio non è più in mio potere: deh! fuggiamo!... salviamoci!...*

*Edu. Sì, io ti farò fuggire, ma prima dimmi: conosci tu questi caratteri ?*

*Fil. Sì, essi son miei.*

*Edu. Ebbene, sappi che questa lettera è quella stessa che tu mi scrivevi prima del tuo viaggio.*

*Fra. Sig. Prefetto, innanzi a questo pubblico Ufficiale di giustizia accuso...*

*Ame. Signore... pietà di noi!*

*Fra. Prendete. ( le dà il portafoglio che Amelia getta nel fuoco del cammine ) Filippo Darbey per l' uccisore di Giulio Dancy.*

*Fil. (con terrore)* Francesco Bonnet !! Per me non v'è più scampo.

*Fra.* Vile assassino, tra breve pagherai il fio delle tue colpe.

*Fil. (ad Edu.)* Signore Eduardo, questi è il ladro del portafoglio; pensate a farlo tacere, altrimenti saremo perduti entrambi.

*Edu.* Io non ho nulla più da temere, giacchè il portafoglio più non esiste: guardalo, le fiamme lo distruggono.

*Fil.* E con quale prova egli mi accusa?

*Edu.* Con la più certa, con questa. (*mostrandogli la lettera*)

*Pie.* La quale, o mostro, basterà per mandarti all'ergastolo.

*Fil.* Signore Eduardo, voi mi avete vilmente tradito. (*quasi piangendo*)

*Pie.* Taci, o esempio di malvagità. (*all'Uff.*)

Fatelo trascinare al carcere. (*prende da parte Francesco e gli dice*) Tu in un punto hai renduto l'onore alla mia famiglia, un figlio a me, ed io in compenso giuro che da questo momento ti sarò padre.

FINE DEL DRAMMA.

68712